GIORNALE

DI QUANTO E' ACCADUTO

NELLA

TORRE DEL TEMPIO

DURANTE LA PRIGIONIA

DI

LUIGI XVI.

RE DI FRANCIA.

Animus meminisse horret .... VIRG.

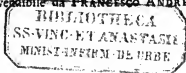
PUBBLICATO DAL SIG. CLERY

CAMERIERE DEL RE.

TRADUZIONE DAL FRANCESE.

LONDRA

1798.

Trovasi vendibile da FRANCESCO ANDREOLA.

GIORNALE

DI QUANTO E' ACCADUTO

NELLA

TORRE DEL TEMPIO

DURANTE LA PRIGIONIA

DI

LUIGI XVI.

RE DI FRANCIA.

Ho servito per cinque mesi il Re, e l' Augusta sua Famiglia nella torre del Tempio, e malgrado la sopravveglianza degli ufficiali della Municipalità, che la guardavano, mi è riuscito ciò non ostante o per iscritto, o per altri mezzi di fare alcune note sui principali avvenimenti accaduti nell' interno di questa prigione.

Ordinandole poscia in forma di giornale la mia intenzione è di fornire piuttosto de' materiali a coloro che scriveranno la storia dello sventurato fine dell' infelice Luigi XVI.

che di comporne io stesso alcune memorie, non ne avendo il talento, nè la pretensione.

Solo testimonio continuo degli ingiuriosi trattamenti fatti soffrire al Re, ed alla sua Famiglia, posso registrarli io solo, ed attestarne la verità esattissima. Mi ristringerò adunque a presentare i fatti in tutti i loro dettagli colla maggiore semplicità, senza riflessione veruna, e senza parzialità.

Benchè attaccato alla Famiglia Reale dall'anno 1782, e per la qualità del mio servizio testimonio de' più disastrosi avvenimenti nel corso della Rivoluzione, sarebbe il descriverli uscire dal mio soggetto: essi sono per la più parte raccolti in altre opere. Comincerò dunque il Giornale all'epoca de' dieci di Agosto 1792, giorno terribile, in cui alcuni individui rovesciarono e precipitaron la Francia in un abisso di guai.

Io era di servizio presso il Delfino all'epoca de' 10 Agosto. Fin dalla mattina dei 9 l'agitazion degli spiriti era all'estremo, formavansi in tutto Parigi delle combricole, e seppesi con certezza alle Tuiglierie il piano de' congiurati. Dovea sonarsi in tutta la città a mezza notte campana a martello, ed i Marsigliesi uniti a que' del Sobborgo di S. Antonio doveano mettersi incontanente in marcia per assediare il Pa-

lazzo. Trattenuto dalle mie incombenze nell'appartamento del giovine Principe, e vicino alla sua Persona, non ho saputo che in parte quello ch'è accaduto al di fuori, e non renderò conto che degli avvenimenti, di cui sono stato testimonio in questa giornata, ove tante scene si videro così diverse fin nel Palazzo.

La sera dei 9 alle ore otto e mezzo dopo che s'era coricato il Delfino uscii dalle Tuiglierie per veder di spiare l'opinion pubblica. Le corti del Palazzo erano piene di circa otto mila Guardie Nazionali di differenti sezioni, e disposte a diffendere il Re. Andai al Palazzo Reale, le di cui avvenute quasi tutte eran chiuse: Eranvi le Guardie Nazionali sull'armi disposte a marciare alle Tuiglierie per sostenere i battaglioni che aveanle precedute; ma un popolazzo agitato da Fazionarj riempiva le strade vicine, e gli schiamazzi sentivansi da ogni parte.

Rientrai in Palazzo verso le 11 ore attraversando gli appartamenti del Re. Le persone della sua Corte, e quelle di suo servizio eransi riunite con qualche inquietezza. Passai all'appartamento del Delfino, dove un momento dopo udii sonare campana a martello, e batter la generale in tutti i quartieri della Città. Restai nella sala fino alle cinque della mattina con Madama

di St. Brice Cameriera del Principino. Scese il Re a sei ore ne' cortili del Palazzo, e passò in rivista le Guardie Nazionali, e gli Svizzeri, i quali giurarono che lo avrebbero difeso. La Regina, ed i suoi Figli seguivano il Re. Alcune voci sediziose udironsi tra le file, ma furon subito soffocate dai gridi mille volte ripetuti di VIVA IL RE! VIVA LA NAZIONE!

Non parendo ancora l'attacco delle Tuiglierie vicino, sortii di bel nuovo lungo la Senna infino al Ponte Nuovo. Trovai per tutto attruppamenti di genti armate, le cui malvage intenzioni non eran dubbiose; portavano picche, forconi, scuri, e falci. Il battaglione de' Marsigliesi marciava nel più grand' ordine co' suoi cannoni, e miccia accesa: Invitava il Popolo a seguitarlo *per ajutarlo*, diceva, *a fare sloggiar il Tiranno*, e proclamarne la decadenza all' Assemblea Nazionale. Troppo sicuro di quanto era per accadere, ma non consultando che il mio dovere oltrepassai questo battaglione, e rivenni tosto alle Tuiglierie. Un corpo numeroso di Guardie Nazionali confusamente ne usciva per la porta del Giardino rimpetto al Ponte Reale. Il dolore era pinto sul viso della più parte. Molti dicevano: " Noi abbiamo giurato questa mattina di difendere il Re, e l' abbandoniam nel momento, in cui Egli corre il più gran ri-

schio ". Gli altri del partito de' cospiratori ingiuriavano, e minacciavano i lor compagni, e li forzavano ad allontanarsi. Così lasciavansi i buoni dominare da sediziosi, e questa debolezza colpevole, che avea fin allora prodotti i mali tutti della Rivoluzione, fu il principio altresì delle disavventure di questa giornata.

Dopo molti tentativi per penetrar nel Palazzo fui riconosciuto dallo Svizzero di una delle porte, e mi riuscì alla fine di entrare. Andai diritto all' Appartamento del Re e pregai qualchedun di Servizio di voler informare sua Maestà di quanto avea visto, e sentito.

A sette ore le inquietezze aumentaronsi per la viltà di molti battaglioni, che successivamente sortivano dalle Tuiglierie. Que' tra le Guardie Nazionali, che restavano al lor posto, quattro, o cinquecento di numero mostrarono egualmente fedeltà, e coraggio; furono indistintamente collocati cogli Svizzeri nell' interior del Palazzo alle differenti scale, ed a tutte le uscite. Avean passata queste truppe la notte senza prender pur cibo; però con altri servidori del Re mi feci premura di recar loro pane, e vino, animandoli a non abbandonare la Reale Famiglia. Fu allora che il Re diede il comando dell' interior del Palazzo al Sig. Maresciallo di Mailly, al duca di Chatelet, al

Conte di Puységur, al Barone di Vioménil, al Conte di Hervilly, al Marchese di Pujet ec. Le Persone di Corte, e di servizio furono distribuite in differenti sale, dopo il giuramento di difendere fino alla morte la persona del Re. Noi eravamo da circa tre, o quattro cento, ma senza altre armi che spade, o pistole.

A otto ore il pericolo divenne più forte. L'Assemblea Legislativa teneva le sue Sessioni nella fabbrica della Cavallerizza, la qual metteva sopra il giardino delle Tuiglierie. Aveale il Re spedito diversi messaggj per istruirla della posizione in cui stava, ed invitarla a nominare una deputazione, che lo assistesse co'suoi consiglj; e l'Assemblea, benchè l'attacco al Palazzo si disponesse sotto a' suoi occhi non aveva mai dato risposta alcuna.

Qualche momento dopo videsi entrare il dipartimento di Parigi, e varj Municipalisti con alla lor testa Rœderer, Procurator-Generale-Sindico in allora. Rœderer senza dubbio d'accordo con i Congiurati instò vivamente con sua Maestà perchè si rendesse colla sua Famiglia all' Assemblea; assicurando che il Re non poteva più omai contare sulla Guardia Nazionale, e che dove fosse rimasto nel suo Palazzo, nè il dipartimento, nè la Municipalità di Parigi non rispondevano più della sua sicurezza. Udillo il Re senza scomporsi, rientrò nella sua

Camera colla Regina, i Ministri, e un picol numero di persone, e poco dopo ne uscì per portarsi colla sua Famiglia all'Assemblea. Egli era cinto da un distaccamento di Svizzeri, e di Guardie Nazionali. Tra tutte le persone di servizio alla Corte la sola Principessa di Lamballe, e la Marchesa di Tourzel Aja degli Infanti di Francia ebbero il permesso di seguitar la Famiglia Reale. Mad. di Tourzel per non abbandonare il Delfino fu obbligata lasciare alle Tuiglierie la propria Figlia di 17 anni in mezzo ai soldati. Erano allora quasi 9 ore.

Obbligato a rimanermi negli appartamenti attendeva con terrore il seguito del passo fatto dal Re, e stava alle finestre che mettono sul Giardino. Era già corsa una mezz'ora che la Famiglia Reale stava all' Assemblea, allorchè vidi sulla terrazza de' *Feuillans* quattro teste inalberate su picche, che si portavano a fianco del luogo delle Sessioni del Corpo Legislativo. Quello era appunto, credo, il segnale di attaccare il palazzo, poichè all'istante medesimo si fè sentire un fuoco terribile di cannone, e di moschetteria. Cribravan le palle da per tutto il Palazzo, e non essendovi più il Re ognun solamente si occupava della sua propria salvezza; ma tutte le uscite erano chiuse, ed una certa morte ci attendeva. Io corro per ogni parte: già gli

appartamenti, e le scale erano piene di morti; mi determino adunque a saltare su la terrazza da una delle finestre dell' appartamento della Regina. Traverso rapidamente il parterre per arrivare al *Pont-Tournant*. Una partita di Svizzeri che aveami preceduto riordinavasi sotto le piante. Messo così tra due fuochi ritornai su' miei passi per giungere alla nuova scalinata della terrazza dalla parte del fiume: Volli saltar sulla riva, ma ne fui impedito dal continuo fuoco che si faceva dal Ponte Reale; Innoltrai dall' istessa parte, fin alla porta del Giardin del Delfino, e là i Marsigliesi che massacrati aveano parecchi Svizzeri stavano spogliandoli. Uno di questi mi si fè incontro colla spada alla mano; e " come, disse, Cittadino, Tu senz' arme? To' questa spada, ed ajuta ad uccidere ": Un altro Marsigliese la afferrò. Io era difatti senz' arme, e vestito di un semplice frac. Se qualche cosa avesse indicato ch' io fossi di servizio a Palazzo non l' avrei scappata di certo.

Alcuni Svizzeri inseguiti si rifugiarono in una stalla poco indi lontana, e mi vi nascosi io pure. Questi Svizzeri furon massacrati ben tosto al mio fianco. Alle grida di queste infelici vittime, il Padron della Casa M.r Le Dreux vi accorse: profittai del momento per entrar in sua Casa, e sì Egli che la Moglie mi invitarono senza punto

conoscermi a rimanervi infino a tanto che il rischio fosse finito. Io aveva alcune lettere in tasca, qualche giornale coll' indirizzo del Principe Reale, ed una carta di entrata nelle Tuiglierie, su cui era scritto il mio Nome, e la qualità delle mie incombenze; queste carte avrebber potuto farmi conoscere, ed ebbi appena il tempo a gettarle. Venne incontanente una truppa armata alla visita della Casa onde assicurarsi se mai vi fossero Svizzeri colà nascosti. M.r Le Dreux mi disse di far sembiante di occuparmi in alcuni disegni posti su una gran tavola. Dopo un' inutil ricerca costoro colle mani lorde di sangue fermaronsi a raccontar freddamente i loro assassinj. Restaimi in questo asilo dalle dieci ore della mattina fino alle quattro della notte, avendo sotto gli occhi la scena dei grandi orrori che si commisero sulla Piazza di Luigi XV. Alcuni assassinavano, altri tagliavan la testa ai cadaveri, e alcune donne obbliando ogni pudore li mutilavano, ne strappavan dei brani, e portavanli in trionfo.

In quest' intervallo Mad. de Rambaut Cameriera del Delfino, che si era con istento sottratta al massacro delle Tuiglierie, venne anch' essa a rifugiarsi in questa Casa; e per qualche segno che ci facemmo ci obbligammo a star zitti. I figli de' nostri ospi-

ti che in quel momento arrivarono dall' Assemblea contarono che il Re *sospeso dalle sue funzioni* era guardato a vista colla Famiglia Reale nella loggia del Redattore del Logografo, e che non era possibile di accostarvisi.

Risolvetti allora di andar a trovare mia Moglie, e i miei Figli in una casa di Campagna a cinque leghe da Parigi, che abitava da più di due anni, ma le barriere eran chiuse, e non dovea lasciare Mad. di Rambaut in quel luogo. Convennimo di prender la strada di Versailles, dov' ella stava; e ci accompagnarono i figli del nostro Ospite. Traversammo il ponte di Luigi XVI. coperto di cadaveri nudi, già putrefatti per il gran caldo, e dopo molti pericoli uscimmo da Parigi per una breccia, la qual non era guardata.

Nella pianura di Grenelle fummo incontrati da alcuni Paesani a cavallo, i quali da lontan minacciandoci colle lor armi gridarono „ Ferma, o sei morto “. L' un d' essi prendendomi per una Guardia del Re mi abbassò il fucile, ed era già per tirare, allorchè l' altro propose condurci alla Municipalità di Vaugirard. Ve n' è di già una buona ventina, diceva, e la caccia sarà più abbondante. Arrivati alla Municipalità furono i nostri Ospiti riconosciuti: Il Maire m' interrogò: „ Perchè quando la Pa-

tria è in pericolo non se' tu al tuo posto? Perchè lasci Parigi? Codesto è segno di cattive intenzioni ". „ Sì sì, gridò il Popolaccio, in prigione, gli Aristocrati, in prigione " „ Egli è appunto, risposi, perchè andar voleva al mio posto che voi m'avete incontrato sul cammin di Versailles, dove io abito. Là è il mio posto, come qui è il vostro. " Interrogarono pure Mad. de Rambaut: I nostri Ospiti assicurarono che noi dicevam vero, e rilasciarono de' passaporti. Devo ringraziare la Provvidenza che tratto m' abbiano alle prigioni di Vaugirard. Aveanvi di fresco messi ben ventidue delle Guardie del Re, che menarono dopo all' Abbazia, ove furono massacrati ai due del prossimo Settembre.

Andando da Vaugirard a Versailles fummo ad ogni tratto arrestati da pattuglie armate per verificare i passaporti di mano in mano. Condussi Mad. di Rambaut a Casa de' suoi Parenti, e ripartii subito per rendermi in seno della mia famiglia. La caduta da me fatta saltando d' una finestra delle Tuiglierie, la fatica di un viaggio di dodici leghe, e le dolorose mie riflessioni sui deplorabili avvenimenti poc' anzi accaduti mi sfiniron talmente che n' ebbi una fortissima febbre. Stetti tre giorni a letto; ma l' impazienza di saper la sorte del Re fecemi sorpassare la malattia, e rivenni a Parigi.

Il tredici notte al mio arrivo intesi che la Famiglia Reale dopo essere stata dal giorno 10. tenuta entro il ricinto de' Bernardoni era stata condotta al Tempio; che il Re avea scelto a servirlo M.r di Chamilly suo primo Cameriere, e che M.r Huë Uscier della Camera del Re, e destinato al posto di primo Camerier del Delfino, dovea servire questo Giovine Principe. La Principessa di Lamballe, la Marchesa di Tourzel, e Madamigella Paoluccia di Tourzel aveano accompagnata la Regina. Le Cameriste Thibaut, Bazire, Navarre, e St. Brice avean seguite le tre Principesse, e il Delfino.

Perdetti allora ogni speranza di continuare i miei servigi presso il Delfino, ed era sul punto di tornarmi in campagna. Quando il dì sesto dalla detenzione del Re seppi che le persone tutte, le quali trovavansi nella Torre vicino alla Famiglia Reale, erano state di notte tempo levate, e dopo essere state interrogate al Consiglio della Comun di Parigi le avean condotte alla prigion della Forza, trattone M.r Huë, che fu ricondotto al Tempio per servire il Re. Fu data incombenza a Petion, Maire allor di Parigi, di indicare due altri soggetti. Informato di queste disposizioni risolsi tentare ogni mezzo per rientrare al servizio del Principino. Mi presentai a Petion senza più, il

qual mi disse che facendo io parte della Casa del Re non ne avrei ottenuto l'assenso dal Consiglio Generale della Comune. Citai M.r Huë destinato poc'anzi dall'istessa Comune a servire il Re: promise allor d'appoggiare un mio memoriale che gli lasciai; ma feci riflettere ch'era innanzi tutto preciso ch'Egli partecipasse al Re la mia istanza. Due giorni dopo scrisse in questi termini a Sua Maestà.

Sire

„ Il Cameriere addetto al Principe Reale dalla sua infanzia domanda continuare i suoi servigj presso di Lui. Siccome io credo che questa proposizione sarà di vostro aggradimento, così ho condisceso alle sue brame ec. "

Sua Maestà rispose in iscritto ch'ella mi accettava per servire il Delfino; venni in conseguenza condotto al Tempio. Mi visitarono, mi diedero Istruzioni sul modo, con cui si voleva che mi conducessi, e il giorno medesimo ai 26. di Agosto sulle ott' ore di notte entrai nella Torre.

Mi sarebbe difficile il descrivere l'impression che mi fece la vista di quest'Augusta, e disgraziata Famiglia. Fu la Regina che m'indrizzò la parola, e dopo alcune espressioni piene di bontà, Voi servirete mio fi-

glio, aggiunse, e vi intenderete con M.r Huë per quello che ci riguarda. Io era talmente oppresso, che a mala pena potetti rispondere.

Alla cena la Regina, e le Principesse che da otto giorni eran senza le lor Cameriste mi domandarono se avrei potuto rassettar loro i capegli, al che risposi che tutto avrei fatto quanto lor fosse in grado. Un Uffiziale della Municipalità mi si accostò, e mi disse d'un tono assai alto d'essere più riguardato nelle risposte. Questo principio mi spaventò.

Ne' primi otto giorni che passai nel Tempio non ebbi al di fuori veruna comunicazione. M.r Huë era il solo incaricato a ricevere, e domandare le cose necessarie per la Famiglia Reale; io la serviva indistintamente con Lui. I miei servigj presso il Re limitavansi ad acconciargli il capo la mattina, ed a rotolargli i capegli la sera. M'avvidi di essere continuamente osservato dagli Uffiziali Municipali. Un niente lor dava dell'ombra, e mi tenni però in guardia per ischivare ogn' imprudenza, che mi avrebbe senz'altro perduto.

Ai due Settembre vi fu intorno al Tempio grandissima fermentazione. Il Re, e la sua Famiglia calarono all'ordinario a passeggiare in Giardino. Un Municipalista che seguiva il Re disse ad un altro de' suoi

Colleghi: „ Abbiam fatto male ad accordar loro in questo dopo pranzo il passeggio ". Avea fin dalla mattina osservato l' inquietezza de' Commissarj; fecero rientrare la Famiglia Reale in fretta; ma appena fu ella raccolta in Camera della Regina, che due Uffiziali Municipali, i quali non erano di Servizio al Tempio entraron dentro, e l'un di questi chiamato Mathieu ex-Cappucino disse al Re. „ Voi non sapete, Si-
„ gnore, ciò che succede: La Patria è nel
„ massimo rischio; il Ré di Prussia mar-
„ cia sopra Chalons: Voi sarete risponsabi-
„ le di tutto il male che risultar ne po-
„ tesse. Ben sappiamo che noi, le nostre
„ mogli, e i nostri figliuoli avrem da pe-
„ rire; ma il Popolo sarà vendicato, Voi
„ morrete prima di noi; tuttavia siete an-
„ cora in tempo, e potete " . . . „ Tut-
„ to ho fatto per il Popolo, non ho cosa a
„ rimproverarmi su questo " Lo stesso Ma-
„ thieu disse a M.r Huë „ Il Consiglio del-
„ la Comune mi ha incaricato di mettervi
„ in istato di arresto. " — „ Chi? " domandò il Re — Il vostro Cameriere. Il Re volle sapere di qual delitto lo accusassero, ma non potè cavarne altro; ciocchè gli diede molta inquietezza sul di lui conto, e premurosamente raccomandollo ai due Municipalisti. Misero in presenza di M.r Huë i sigilli sul piccolo gabinetto che occupa-

ra, ed alle sei della notte partì dopo essere stato venti giorni nel Tempio. Mathieu uscendo mi disse: Guardatevi bene sul modo, con cui avrete a condurvi; dacchè potrebbe arrivarvi altrettanto.

Il Re mi domandò un momento dopo; mi consegnò alcune carte, che M.r Huë aveagli date in cui eran notate le spese. L'aria inquieta de' Municipalisti, lo schiamazzo del Popolo intorno la torre agitavano crudelmente il suo cuore. Dopo essersi posto a letto mi ordinò il Re che passassi la notte vicino a Lui, e posi un letto vicino a quello di Sua Maestà.

Il tre Settembre vestendo il Re domandommi se avessi inteso di M.r Huë qualche nuova, e se sapessi alcuna cosa de' movimenti di Parigi. Risposi che durante la notte aveva da un Municipalista sentito che portavasi il Popolo alle prigioni, e che per il di più sarei andato a procurarmi notizie. „ Guardatevi bene a non compromettervi, mi disse il Re, poichè in quel caso resteremmo noi soli, e temo che loro intenzione non sia di metterci intorno degli stranieri.

Alle undici ore della mattina essendo il Re insieme colla sua Famiglia nella Camera della Regina, un Municipalista mi disse di salire a quella del Re, dove trovai Manuel, con altri Membri della Comune.

Manuel mi domandò che ne diceva il Re dell'arresto di M.r Huë: gli risposi che Sua Maestà n'era molto inquieta;,. Non gli arriverà alcun male, mi disse, ma sono incaricato di informarlo, che non tornerà più; e che il Consiglio metterà in suo luogo qualch'altro: Voi potete prevenirlo ,,. Io lo pregai a voler dispensarmene, e gli aggiunsi che il Re desiderava vederlo relativamente a varj obbietti, di cui la Famiglia Reale aveva un bisogno grandissimo. Manuel si determinò con fatica a calar nella stanza dov'era Sua Maestà; le partecipò l'ordine del Consiglio della Comune che riguardava M.r Huë, e prevennela che si sarebbe mandata qualch' altra persona ,, Vi sono obbligato, rispose il Re; mi servirò del Camerier di mio Figlio, e se il Consiglio nol vuole, mi servirò da me stesso; io son risoluto su questo,, Gli parlò in seguito il Re de' bisogni della sua Famiglia, la qual mancava di biancheria, ed altri abiti. Manuel disse che ne avrebbe reso conto al Consiglio; e si ritirò. Riconducendolo gli domandai se la fermentazione tuttavia durava. Egli mi fece colle sue risposte temere che il Popolo non si portasse al Tempio. ,, Voi vi siete incaricato, mi aggiunse, di un Servizio scabroso, vi esorto ad aver coraggio ,,.

A un'ora il Re, e la sua Famiglia mo-

strarono voglia di passeggiare. Fu lor negato. Nel tempo del pranzo sentissi un battere di tamburri, e le grida si udirono del Popolaccio. Levossi la Famiglia Reale di tavola molto inquieta, e nella Camera si raccolse della Regina. Io discesi a pranzar con Tisan, e colla sua moglie impiegati ai servigj della Torre.

Eravamo appena seduti, quando ci si presentò alla finestra una testa in cima a una picca. La moglie di Tison diè un altissimo grido; credettero gli assassini di aver conosciuta la voce della Regina, e noi sentimmo le risa smodate di que' brutali. Nella supposizione che Sua Maestà fosse tuttavia a pranzo avean costoro collocata la vittima in modo che sfuggir non potesse a' suoi occhi. Era la testa della Principessa di Lamballe; benchè sanguinosa ella non era sfigurata punto, i suoi biondi capegli ancora innanellati sventolavano intorno la picca.

Corsi immantinente verso il Re. Aveva il terrore talmente alterato il mio viso, che la Regina se ne avvide. Egli era importante celargliene la cagione: Volea solamente avvertirne il Re, o Madama Elisabetta, ma i due Municipalisti eran presenti „ Perchè non andate a pranzare? dissemi la Regina. Madama, risposi, non istò troppo bene. In questo momento uno de' Municipalisti entrò nella torre, e venne con

misterò a parlare a' suoi Colleghi. Il Re chiese loro se la sua Famiglia fosse in sicuro. „ Si fa correr voce, risposero, che voi, e la vostra Famiglia non siate più nella Torre, si cerca che abbiate a comparire alla finestra, ma noi non lo soffriremo. Il Popolo deve mostrare più di fiducia ne' suoi Magistrati „.

Ciò non ostante le grida di fuori aumentavano. Si udirono molto distintamente le ingiurie che si lanciavano alla Regina. Sopravvenne un altro Municipalista seguito da quattro persone deputate dal Popolo onde assicurarsi che la Famiglia Reale trovavasi nella Torre. L'un d'essi in abito di Guardia Nazionale con due spalletti, e armato di una gran sciabla insisteva che i Prigionieri mostrassersi alla finestra: i Municipalisti vi si opponevano. Costui disse alla Regina d'un tono il più grossolano: „ vi voglion nasconder la testa della Lamballe che vi si è portata per farvi vedere come si vendichi il Popolo de' suoi Tiranni; io vi consiglio di comparire se voi non volete che il Popolo salga qui sopra „. A questa minaccia cadde la Regina svenuta; io volai ad assisterla, Madama Elisabetta mi ajutò a collocarla su d'una sedia, i suoi figliuoli si sfacevano in lagrime, e colle loro carezze cercavano a rianimarla. Quest' uomo però non si allontanava; il Re allora

con fermezza gli disse. Signore, noi siamo disposti a tutto, ma voi avreste potuto ben dispensarvi d'informar la Regina di questa orribil disgrazia. Uscì egli allora co' suoi Compagni, il loro intento era compito.

La Regina rinvenuta a se stessa mischiò le sue lagrime a quelle de' suoi figliuoli, e colla Famiglia Reale passò nella stanza di Madama Elisabetta, dove manco si udivano gli schiamazzi del Popolo. Io restai un momento nella Camera della Regina, e riguardando per la finestra a traverso le stuoje vidi un' altra volta la testa della Principessa di Lamballe; colui che la portava era montato sui rottami delle Case che si demolivano per isolare la torre. Un altro al suo fianco teneva sulla punta di una sciabla il cuore grondante ancor sangue di questa Principessa infelice. Cercarono di sforzare la porta della torre, ma un Municipalista chiamato Daujon lor fece un' arringa, e distintamente sentii che lor diceva „ La testa di Antonietta non vi appartiene, e vi hanno i Dipartimenti diritto. La Francia ha affidata la guardia di questi due gran colpevoli alla Città di Parigi. Voi dovete ajutarci a custodirli infino a che la Giustizia della Nazione vendichi il Popolo „. Non fu che dopo un'ora intera di resistenza ch'egli arrivò a farli allontanare.

La sera dell' istesso giorno uno de' Com-

missarj mi disse che la canaglia avea tentato di penetrare colla Deputazione, e di portar nella Torre il nudo, e sanguinoso cadavere della Principessa di Lamballe ch' era stato strascinato dalla prigion della Forza infino al Tempio; che alcuni Municipalisti dopo aver molto lottato contro questa ciurmaglia aveangli opposto per barriera un nastro a tre colori attaccato attraverso della principal porta di entrata; che aveano indarno riclamato soccorso dalla Comuni di Parigi, dal General Santerre, e dall' Assemblea Nazionale per arrestar de' progetti che non potevano dissimularsi, e che per buone sei ore era stato in forse che la Famiglia Reale non fosse da lor trucidata. La Fazione infatti non era ancora onnipossente; quantunque fossero i Capi d'accordo sul Regicidio, non lo erano ugualmente sui mezzi dell' esecuzione; e l' Assemblea bramava forse che tutt' altre mani fuor delle loro servissero di stromento a' Cospiratori. Una circostanza assai osservabile è che il Municipalista finito ch' ebbe il suo racconto mi fece pagare quarantacinque soldi, quanti era costato il nastro tricolorato.

Alle ott' ore di notte tutto era tranquillo intorno alla Torre, ma questa calma era ben lungi dal regnare in Parigi, ove per quattro, o cinque giorni continuarono i massacri. Ebbi occasione svestendo il Re d' in-

b 4

formarlo de' movimenti veduti, e dei dettagli sentiti. Mi domandò quali fossero i Municipalisti che avesser mostrata più di fermezza per difender le vite della sua Famiglia. Gli citai D'Aujon che aveva arrestato l'impeto popolare, bench' egli fosse tutt'altro che affetto a Sua Maestà. Questo Municipalista non ritornò alla Torre, che quattro mesi appresso; il Re sovvenendosi della sua condotta lo ringraziò.

Le scene di orrore, di cui ho parlato, essendo state seguite da qualche calma, continuò la Famiglia Reale quel gener di vita uniforme, ch'ella aveva adottato al suo entrare nel Tempio. Perchè si possa seguirne più facilmente i dettagli, credo dover qui premettere la descrizione della piccola Torre, dove il Re allora era chiuso.

Ella era addossata alla gran torre senza interna comunicazione, e formava un lungo quadrato fiancheggiato da due torrette; in una di queste vi era una piccola scala che cominciava dal primo piano, e menava ad una galleria sulla piattaforma; nell' altra eranvi de' gabinetti corrispondenti a ciascun piano della torre.

Il corpo della fabbrica avea quattro piani. Il primo era composto di un'anticamera, di una sala da pranzo, e di un gabinetto cavato nella Torretta, ov'era una libreria di 1200, o 1500 volumi.

Il secondo piano era presso a poco diviso al modo stesso. La stanza più grande serviva di Camera da letto della Regina, e del Delfino. La seconda separata dalla prima per una piccola anticamera molto oscura, era occupata da Madama Reale, e Madama Elisabetta. Bisognava traversar questa Camera per entrare nel gabinetto dentro alla torretta, e questo che serviva di cesso a tutto questo corpo di fabbrica era comune alla Famiglia Reale, ai Municipalisti, ed ai Soldati.

Il Re abitava al terzo piano, e dormiva nella grande Stanza. Il gabinetto dentro alla torretta servivagli di gabinetto per leggere. Eravi a fianco una cucina, separata dalla Camera del Re per una stanzetta oscura abitata già da M.r de Chamilly, e M.r Huë ancor suggellata. Il quarto piano era chiuso. Eranvi a pian terreno delle cucine, di cui non si fece alcun uso.

Alzavasi il Re d' ordinario alle sei ore della mattina: si sbarbava da se; io lo pettinava, e vestiva. Entrava immediatamente nel suo gabinetto di lettura. Questo essendo piccolissimo, il Municipalista restava nella Camera da letto, la porta mezzo aperta, per aver sempre gli occhi sul Re. Egli per cinque, o sei minuti pregava in ginocchio, e leggeva appresso fino a nov'ore. In quest' intervallo dopo di avergli rassettata la stan-

za, e preparata la tavola per la collazione, io calava dalla Regina; ella non apriva la porta che al mio arrivo per impedire che il Municipalista vi entrasse. Faceva la toletta del Principino, assettava i capegli della Regina, e per l'istesso impiego passava nella Camera di Madama Reale, e di Madama Elisabetta. Il momento della toletta era uno di quegli, in cui poteva informar la Regina, e le Principesse di quanto avea sentito. Un segno indicava che avessi qualche cosa a dir loro, ed una di esse trattenendosi col Municipalista, frastornava la sua attenzione.

A nove ore la Regina, i suoi Figli, e Madama Elisabetta salivano alla Camera del Re per la collazione. Dopo averli serviti rassettava le stanze della Regina, e delle Principesse; Tison, e sua moglie non mi assistevano che in questa sorta di ufficj. Essi non erano stati messi nella Torre per i servigj soltanto, un più importante impiego era stato loro affidato, quello cioè d'osservare quanto potesse sfuggire alla sopravveglianza de' Municipalisti, e di denunciarli anco se bisognasse. Entrava certo nel piano di chi aveagli scelti qualche delitto che si dovea commettere; poichè la moglie di Tison, la quale fino allora pareva di un carattere mezzanamente dolce, ma che tremava dinanzi a suo marito si è fatta co-

noscere in seguito con un' infame denoncia contro alla Regina, in sequela di che è caduta in accessi di pazzia; e Tison Sottodoganiere alle barriere era un vecchio di un carattere duro, e maligno, incapace di alcun movimento di pietà, e straniero ad ogni senso d'umanità. Aveano così i Cospiratori voluto mettere al fianco di quanto v' era di più virtuoso al mondo quanto v'era di più infame, e più vile.

A dieci ore il Re scendeva colla sua Famiglia nella Camera della Regina, e vi passava l' intera giornata. Egli si occupava dell'educazion di suo Figlio, faceagli recitar qualche Passo di Cornelio, e di Racine, ed avvezzavalo a lavar Carte. Il prematuro intendimento del giovine Principe rispondeva perfettamente alle tenere cure del Re. Così felice era la sua memoria che sopra una mappa coperta da un foglio di Carta sapeva indicare i Dipartimenti, i Distretti, le Città, e il corso dei Fiumi; il Re gli insegnava la nuova geografia della Francia. La Regina dal canto suo occupavasi della educazion della Figlia, e queste diverse lezioni duravano fino alle undici. Il resto della mattina passavasi a cucire, a far calze, o a lavorar tappezzerie. A mezzo giorno le tre Principesse raccoglievansi nella Camera di Madama Elisabetta per depor l'abito di mattina; nessun Municipalista entrava con loro.

A un' ora quando il tempo era bello si facea scendere la Famiglia Reale in giardino; quattro Municipalisti, ed un Capo di legione della Guardia Nazionale l'accompagnavano. Siccome vi avea gran numero di Lavoranti nel Tempio impiegati alla demolizion delle case, ed alla fabrica de' nuovi muri; non si accordava per il passaggio che una parte dell'Aléa de' Castani. Mi si concedeva pure di partecipare a questi passeggi; nel qual tempo faceva divertire il Principino alla palla, alla piastrella, alla corsa, e ad altri giuochi di esercizio.

A due ore si rimontava alla Torre, ove servivali a pranzo, e tutti i giorni alla stess' ora Santerre, birrajo, Comandante Generale della Guardia Nazional di Parigi veniva al Tempio, accompagnato da due Ajutanti di Campo. Egli visitava esattamente le differenti stanze. Qualche volta il Re addrizzavagli la parola, la Regina non mai. Dopo il pranzo la Famiglia Reale si univa nella Camera della Regina; le loro Maestà facevano d'ordinario una partita a picchetto, o a trictrac. In questo tempo io desinava.

A quattr'ore il Re prendeva qualche momento di riposo, le Principesse gli stavano intorno con un libro in mano, e durante quel sonno regnava un silenzio perfetto. Che nuovo spettacolo era codesto! Un Monarca perseguitato dall'odio, e dalla calunnia, dal Trono caduto nei ferri, ma soste-

nuto dalla propria coscienza, che dorme quietamente del sonno del Giusto! . . . La Sposa, i suoi Figli, la sua Sorella contemplando rispettosamente quei tratti augusti in viso, su cui la disgrazia pareva accrescesse la serenità, e la calma, e sopra i quali potevasi legger d' avanzo quella felicità, di cui Egli gode al presente ...... no, un simile spettacolo non mi si cancella dalla memoria giammai.

Si riprendeva al suo svegliarsi la conversazione; e questo Principe mi faceva sedergli vicino. Sotto a' suoi occhi dava alcune lezioni di scrivere al piccol suo Figlio, e giusta le sue indicazioni copiava gli esempj dall'opere di Montesquieu, e da altri celebri autori. Dopo questa lezione menava il Principino nella stanza di Madama Elisabetta, e facealo giuocare alla palla, od al volino.

Alla fine del giorno la Famiglia Reale sedeva intorno una tavola. La Regina ad alta voce leggeva qualche libro di storia, o qualche operetta ben scelta propria ad istruire, e a divertire i Ragazzi, ma in cui sovente si presentavano degli accostamenti improvisi coll'attual loro situazione, e davan luogo a riflessi, ed idee ben tristi, e dolorose. Madama Elisabetta leggeva venendo la sua volta, e tal lettura durava fino alle otto. Serviva quindi la cena al Delfino

nella Camera di Madama Elisabetta; La Famiglia Reale vi assisteva; il Re dilettavasi di dar qualche distrazione a' suoi Figli, facendo loro indovinar degli enigmi cavati da una Raccolta di Mercurj di Francia, che avea trovati nella Libreria.

Dopo la cena del Delfino, io lo svestiva. La Regina ella stessa facevagli recitare le orazioni; una in particolare ne faceva per la Principessa di Lamballe, e per un'altra, e pregava il Signore che volesse difendere i giorni della Marchesa di Tourzel sua Aja. Allorchè i Municipalisti eran troppo vicini, avea da se stesso la precauzione di fare queste due ultime preghiere a voce bassa. Facealo quindi passare nel gabinetto, e quando avea qualche cosa da comunicare alla Regina prendeva questi momenti.

La informava del contenuto de' Giornali, di cui nessuno lasciavasi entrar nella Torre; ma un gridatore mandato espressamente veniva tutte le sere a sett'ore, accostavasi al muro dalla parte della rotonda nel ricinto del Tempio, e a più riprese gridava l'estratto di quanto era accaduto all'Assemblea Nazionale, alla Comune, ed alle Armate. Io mi metteva nel gabinetto del Re per ascoltare, e là nel silenzio mi era facile di ritenere quanto sentiva.

Il Re cenava alle nove. La Regina, e Madama Elisabetta alternativamente re-

stavano presso il Delfino mentre mangiava; io loro portava quel che volevan per cena; quest'era ancora un de' momenti in cui poteva loro parlare senza alcun testimonio.

Dopo cena Sua Maestà rimontava un istante alla Camera della Regina, le dava la mano in segno di congedo così come alla Sorella, e riceveva un bacio da' suoi Figliuoli; entrava nella sua stanza; ritiravasi nel suo gabinetto, e fino a mezza notte leggeva. La Regina, e le Principesse chiudevansi nelle loro stanze. Uno de' Municipalisti restava nel piccolo sito che separava le loro Camere, e vi passava la notte; l'altro seguiva Sua Maestà.

Io collocava allora il mio letto vicino a quello del Re; ma Egli aspettava a coricarsi finchè il nuovo Municipalista fosse montato per sapere chi era, e se Egli non l'avesse ancor visto m'incaricava di domandarne il suo nome. I Municipalisti aveano il lor cambio alle undici della mattina, alle cinque della sera, e a mezza notte. Questo genere di vita durò tutto il tempo che il Re stette nella piccola torre fino ai 30 Settembre.

Riprendo ora l'ordin dei fatti. Ai 4. Settembre il Segretario di Petion venne alla Torre per rimettere al Re una somma di due mila lire in assegnati. Egli esigette la ricevuta dal Re. Sua Maestà raccomando-

gli di rendere a M.r Huë una somma di 526 lire da lui avanzata per suo servizio, ed ei promise di farlo. Codesta somma di due mila lire è la sola che sia stata pagata, benchè l'Assemblea Legislativa avesse destinato alle spese di Sua Maestà nella Torre del Tempio cinque cento mila lire, ma prima sicuramente ch'ella avesse previsti i veri disegni dei Capi, o che ardito avesse di associarvisi.

Due giorni dopo Madama Elisabetta mi fece unire alcuni piccoli effetti appartenenti alla Principessa di Lamballe da lei lasciati alla Torre prima che ne fosse levata. Io ne feci un fardello che indirizzai con lettera alla sua prima Cameriera. Seppi in appresso che nè la lettera, nè il fardello le erano stati ricapitati.

A quest'epoca il carattere della più parte de' Municipalisti scelti per venire al Tempio indicava, di quale specie mai d'uomini si fosser valuti per la Rivoluzione dei 10. Agosto, e per i massacri dei 2. Settembre.

Un Municipalista chiamato James maestro di lingua Inglese, volle un giorno seguitare il Re fin dentro al suo Gabinetto di lettura, e si pose a sedergli si a fianco. Il Re gli disse di un tuon moderato, che i suoi colleghi sempre il lasciavano solo, che restando aperta la porta non poteva sfuggire a' suoi sguardi, e che il sito era

troppo angusto per istarvi due persone. Insistè *James* d'un modo duro, e grossolano; il Re fu obbligato a cedere: rinunziò per quel giorno alla lettura, e rientrò nella sua Camera, dove il Municipalista continuò ad assediarlo colla più tirannica veglianza.

Il Re un giorno al suo alzarsi prendendo il Commissario di Guardia per quell'istesso del giorno avanti, e dicendogli con bontà che gli rincresceva che si fossero dimenticati di dargli il cambio, costui non rispose a questa sensibilità cortese del Re che con ingiurie. „ Io vengo qui, diss'egli, per esaminare la vostra condotta, e non perchè voi abbiate ad occuparvi della mia „ ed avanzandosi vicino a Sua Maestà col cappello in testa „: Nessuno, e voi meno di un altro ha il dritto di mescolarsene „. Egli fu tutto il resto della giornata insolente. Seppi in seguito ch'egli chiamavasi *Meunier*.

Un altro Commissario detto *Le Clerc* Medico di professione trovavasi nella Camera della Regina al momento in cui dava lezione di scrivere al Principino. Egli affettò d'interrompere questa occupazione per dissertare sull'educazione Repubblicana che conveniva dare al Delfino, e voleva sostituir per lettura le opere le più rivoluzionarie.

Un quarto era presente ad una lettura che la Regina faceva a' suoi figli: ella leg-

geva un volume della Storia di Francia all'epoca in cui il Contestabile di Borbone prese le armi contro la Francia; Costui pretese che la Regina con quest' esempio volesse inspirare al suo figlio de' sentimenti di vendetta contro alla Patria, e la denunziò formalmente al Consiglio. Io ne prevenni la Regina, la quale in appresso fece una scelta delle letture in modo che calunniar non potessero le sue intenzioni.

Simon calzolajo, ed uffizial Municipale era uno de' sei Commissarj incaricato dell' ispezion de' lavori, e delle spese del Tempio, ma era il solo che sotto pretesto di ben adempire al suo uffizio mai non lasciasse la Torre. Quest' uomo non era volta che comparisse davanti alla Famiglia Reale che non affettasse la più bassa insolenza. Mi diceva sovente assai vicino del Re per essere inteso „ *Clery* domanda a Capeto se „ abbisogna di qualche cosa, perchè non „ abbia l'incomodo di rimontare una seconda volta „. Era forzato a rispondergli: „ Egli non abbisogna di nulla „. Questi è quello stesso Simon, che poi nel seguito fu destinato Ajo del Giovine Luigi, e che con una calcolata barbarie rese questo amabil fanciullo così infelice. Vi ha luogo a credere ch'egli sia stato lo stromento di quelli che gli abbreviaron la vita.

Per insegnar l'Aritmetica al Principino

aveva fatto una tavola per la moltiplica secondo gli ordini della Regina. Un Municipalista pretese ch' ella insegnasse a suo Figlio a parlare in ciffra, e bisognò rinunziare alle lezioni di Aritmetica.

Lo stesso avvenne per alcune tappezzerie, in cui la Regina, e le Principesse occupavansi ne' primi giorni del loro arresto. Alcuni schenali di seggiola essendo finiti, la Regina mi ordinò di mandarli alla Duchessa *de Serent*. I Municipalisti, a cui ne chiesi il permesso, credettero che i disegni rappresentassero de' geroglifici destinati ad una corrispondenza al di fuori; in conseguenza fecero un ordine con cui fu proibito che i lavori della Principessa non uscissero dalla Torre.

Alcuni de' Commissarj giammai parlavano del Re, del Delfino, e delle Principesse senza aggiugnere ai nomi loro gli epiteti più ingiuriosi. Un Municipalista chiamato *Turlot* disse un giorno presente me „ Se il boja non guigliotinasse codesta f... Famiglia, la guigliotinerei io stesso.

Il Re, e la sua Famiglia, uscendo a passeggio dovean passare dinanzi un gran numero di sentinelle, di cui parecchie, anche a quest'epoca, erano poste nell'interiore della piccola Torre. I Fazionarj presentavan le armi ai Municipalisti, ed ai Capi della Legione; ma quando il Re passava

loro vicino, mettevano l'armi a terra, o la rivoltavano con affettazione.

Un di questi Fazionarj dell'Interiore scrisse un dì sulla porta della Camera del Re per di dentro „ La guigliottina è permanente, ed aspetta il Tiranno Luigi XVI. Lesse il Re queste parole: Io feci un moto per cancellarle, ma Sua Maestà vi si oppose.

Uno de' Portieri della Torre, chiamato *Rocher* d'una orribil figura, vestito da Guastatore, con lunghi mustacchj, berettone di pelo nero in testa, una gran sciabla, ed una cintura da cui pendeva un mazzo di grosse chiavi presentavasi alla porta, quando il Re voleva uscire, e non l'apriva se non se quando gli fosse ben da vicino, e sotto pretesto di scegliere quella che bisognava d'infra il numero grande di chiavi che andava scuotendo con orribil fracasso faceva affettatamente aspettare la Famiglia Reale, e tiravane i catenacci con istrepito. Scendeva quindi a precipizio, e mettevasi a fianco dell'ultima porta, con lunga pippa in bocca, ed a ciascuna persona della Famiglia Reale che usciva soffiava il fumo di tabacco in viso, segnatamente alle Principesse. Alcune Guardie Nazionali che si trastullavano di simili insolenze se gli ponevan vicino, ed a ciascuna fumata ridevano a scoppj, e si permettevano i termini più

grossolani ; alcuni perfino a goder con più comodo di questa scena, portavano dal corpo di guardia alcune seggiole , vi si sdrajavano sopra ostruendo il passaggio altronde angusto.

Durante il passeggio i Cannonieri si raccoglievano a ballare , e cantavan canzoni, sempre rivoluzionarie , e qualche volta oscene.

Allorchè la Famiglia Reale risaliva alla Torre, doveva asciugarsi le stesse ingiurie: spesso coprivano le pareti di apostrofi le più indecenti , scritte a gran caratteri perchè sfuggir non potessero agli occhi loro. Vi si leggeva *Madamà Veto farà il suo ballo.... Noi saprem mettere il grosso porco in regime... Giù il cordon rosso... Bisogna strangolare i lupicini &c.* Dipingevano col carbone, talora una forca , da cui pendeva una figura , sotto i cui piedi era scritto: *Luigi che prende un bagno d'aria*; talora una Guigliottina con queste parole ,, *Luigi che sputa nel sacco &c.*

Cangiavano così in supplizio il breve passeggio che loro si accordava . Il Re , e la Regina avrebber potuto scansarsene, restando sù nella Torre; ma i loro figli, oggetti della loro sensibilità , avean bisogno di prender aria, ed era in grazia di questi che le Loro Maestà sopportavano ognidì senza neppur lamentarsi migliaja di oltraggi.

Qualche segno però, o di fedeltà, o di tenerezza vennero talvolta a raddolcir l'amarezza di queste persecuzioni, e tanto più furon notati, quant'eran più rari.

Un Fazionario montava la guardia alla porta della Camera della Regina, era un dei sobborghi, vestito con proprietà, benchè in abito da contadino. Io era solo nella prima camera occupato a leggere. Egli andavami considerando con attenzione, e pareva commosso all'estremo. Gli passo davanti, egli mi presenta l'arme, e con voce tremante mi dice: „ Voi non potete sortire „ = „ Perchè? „ = „ La mia consegna mi ordina d'aver gli occhi su voi „ = „ Voi vi ingannate, gli dissi „ = , Come! Signore, voi non siete il Re? =„ Voi dunque non lo conoscete? „ = „ Io non l'ho mai veduto, signore, e vorrei ben vederlo tutt'altrove che qui „ = „ Parlate piano: Io entrerò in questa camera, ne lascierò mezzo aperta la porta, e voi vedrete il Re: Egli è seduto vicino alla finestra con un libro in mano „. Diedi parte alla Regina del desiderio della sentinella, ed il Re ch'ella ne informò ebbe la gentilezza di passeggiar da una camera all' altra per così passargli davanti. Me gli accostai di bel nuovo: „ Ah signore, mi disse, che il Re è buono, come ama egli mai i suoi figli! „ Tanto era il buon uomo intenerito,

che appena poteva parlare. „ No, continuò egli battendosi il petto, io non posso credere ch'egli ci abbia fatto tanto di male „. Temetti che l'estrema sua agitazione non lo compromettesse, e lo lasciai.

Un'altra sentinella posta al fondo di quell' aléa, che serviva al passeggio, ancor giovane assai, e d'una interessante fisonomia esprimeva coi guardi la voglia di dar qualche notizia alla Famiglia Reale. Madama Elisabetta in un secondo giro di passegiata se gli accostò per vedere se le parlava. Sia timore, sia rispetto non n'ebbe il coraggio, ma gli venner dagli occhi alcune lagrime, e fece un segno per indicare ch'egli avea deposta vicino a se una carta infra i rottami. Mi misi a cercarla, fingendo scegliere delle piastrelle per il Principino; ma gli Uffiziali Municipali mi obbligarono a ritirarmi, e mi proibirono quindi innanzi di più accostarmi alle sentinelle. Non ho potuto saper mai le intenzioni di questo Giovane.

Quest'ora di passeggiata offriva eziandio alla Famiglia Reale un genere di spettacolo, ch'era di strazio al loro cuore sensibile. Un gran numero di fedeli sudditi profittava ogni giorno di questo breve momento per contemplare la lor Regina, e il lor Re, mettendosi alle finestre delle case situate intorno al giardino del Tempio, ed

era impossibile ingannarsi sui lor sentimenti; e i lor voti. Credetti una volta di ravvisare tra questi la Marchesa di *Tourzel*, giudicandone sopra tutto dall'estrema sua attenzione a seguire ogni movimento del Principino, allor ch'egli scostavasi da'suoi Augusti Genitori. Partecipai questa mia osservazione a Madama Elisabetta, ed al nome di *Tourzel* da lei creduta una vittima dei due Settembre non potè ritener le sue lagrime. Come! dicendo, sarebb'ella ancor viva?

Trovai mezzo all'indomani di averne nuove; ell'era in una delle sue terre. Seppi altresì che la Principessa di Taranto, e la Marchesa di *Roche-Aimont*, che ai 10 Agosto, al momento che si cominciò l'attacco trovavansi nel Palazzo delle Tuiglierie s'eran sottratte dagli assassini. La sicurezza di tali persone, il di cui attaccamento s'era mostrato in tante occasioni, diè qualche minuto di consolazione alla Famiglia Reale; ma ella seppe presto l'orribile nuova che i prigionieri dell'alta Corte di Orleans erano stati ai 9 Settembre massacrati in Versailles. Il Re fu oppresso di dolore per la fin disgraziata del Duca di *Brissac*, che mai non lo avea abbandonato neppur d'un giorno dopo il principio della Rivoluzione. Ebbe altresì moltissimo dispiacere per *Mr. de Lessart*; e le altre interes-

santi vittime del loro attaccamento alla sua Persona, ed alla Patria.

Il 21 Settembre a quattr'ore di sera il Municipalista *Lubin* venne seguito da alcuni Giandarmi a cavallo; e da un numeroso Popolo a pubblicare una proclamazione d'innanzi la Torre. Le trombe squillarono; e fecesi un gran silenzio. Codesto *Lubin* aveva una voce da Stentore. La Famiglia Reale potette distintamente intendere che si proclamava l' abolizione della Monarchia, e lo stabilimento d' una Repubblica. *Hébert* tanto famoso sotto il nome di *Pere Duchesne*, e *Destournelles* stato poscia Ministro delle pubbliche contribuzioni, eran di guardia nella Torre; ed eran seduti in quel punto vicino alla porta; e fissavano il Re d'un sorriso perfidioso. Egli ben se n'accorse, e come teneva un libro in mano continuò a leggere senza che comparisse alcun segno sul suo sembiante. Mostrò la Regina la stessa fermezza: non disse motto, non fece segno che accrescer potesse il piacere a questi due. Finita la proclamazione; le trombe squillaron di nuovo. Io m'affacciai ad una finestra, e tosto gli occhi del Popolo voltaronsi sopra di me, che presero per Luigi XVI, e fui caricato d'ingiurie. Mi fecero i Giandarmi dei segni, minacciandomi delle lor sciable, e fui costretto a ritirarmi per far cessare il tumulto.

La sera stessa feci presente al Re il bisogno, ch'avea il Delfino e di cortine, e di coperte da letto, cominciando già il freddo a farsi sentire. Mi ordinò egli di mettere la domanda in carta, e la sottoscrisse. Io m'era servito delle stesse espressioni usate infino a quel giorno “. *Il Re domanda per suo Figlio* ec. ” „ Voi siete ben ardito, dissemi *Destournelles*, di servirvi così di un titolo dalla volontà del Popolo abolito, come avete inteso pur ora ”. Gli feci osservare ch' io avea ben udito una Proclamazione, ma che però non ne sapeva il contenuto “. La Monarchia, disse, è abolita, e Voi potete dire a *Monsieur*, additandomi il Re, di finir di assumere un titolo che non è più riconosciuto dal Popolo ”. = “ Non posso, risposi, cambiare il viglietto presente, che è di già sottoscritto; il Re me ne chiederebbe il motivo, e non tocca a me il dirglielo ”. = “ Voi farete quel che vorrete, mi replicò, ma io non farò l'attestato della vostra domanda ”. Madama Elisabetta mi ordinò all'indomani, che per l'avvenire scrivessi per tal sorta di cose in questo modo “: *E' necessaria per il servizio di Luigi XVI... di Maria Antonietta... di Luigi Carlo... di Maria Teresa... di Maria Elisabetta* ec.

Era stato fin allora costretto a ripetere spesso domande simili. Il poco di bianche-

ria, che aveano il Re e la Regina, era stato loro prestato da alcune persone di Corte (*) nel tempo ch'eran rimasti ai *Feuillans*. Non era stato possibile averne dal Palazzo delle Tuiglierie, dove nella giornata dei 10 Agosto tutto era stato posto a saccheggio. La Famiglia Reale soprattutto mancava di abiti, le Principesse raccomodàvanli ognidì, e spesso Madama Elisabetta per ricucire quelli del Re, era obbligata aspettare ch'ei fosse a letto: ottenni contuttociò dopo parecchie istanze che si facesse un poco di biancheria nuova; ma le cucitrici avendola segnata di lettere *coronate*, esigettero i Municipalisti che le Principesse levassero le corone, e bisognò ubbidire.

Ai 26 di Settembre seppi da un Municipalista che si voleva separare il Re dalla sua Famiglia, e che l'appartamento che gli si destinava nella gran torre sarebbe tra poco all'ordine. Non fù senza molta precauzione che gli annunciai quest'atto nuovo di tirannia, assicurandolo di quanto m'

(*) La Contessa di Sutherland ambasciadrice d'Inghilterra in Francia trovò mezzo di far capitare alla Regina della biancheria, e qualch'altro articolo per il Delfino. La Regina mi ordinò in seguito di rimandare a Lady Sutherland quanto le apparteneva, di scriverle in suo nome, e ringraziarla. (La Regina a quest'epoca non aveva nè carta, nè inchiostro). Si opposero i Municipalisti a questa spedizione, e si tennero la biancheria col resto =.

era costato il doverneło affliggere". Voi non potete darmi prova maggiore di attaccamento, mi disse, ed esigo dal vostro zelo di non celarmi niente: tutto mi aspetto; procurate di informarvi del giorno di questa penosa separazione e di sapermelo dire".

Ai 29 Settembre sulle 10 ore della mattina cinque, o sei Municipalisti entrarono nella camera della Regina, ov'era la Famiglia Reale. *Charbonnier* l'un d'essi lesse al Re un decreto del Consiglio della Comune, il qual ordinava " di portar via ,, carta, inchiostro, piume, matite, e perfino le carte scritte, tanto dalle persone ,, dei detenuti, che dalle lor camere, dal ,, Cameriere ugualmente, che dall'altre ,, persone di servigio alla Torre. E quando voi avrete bisogno di qualche cosa, ,, aggiunse egli, *Clery* scenderà, e scriverà le vostre domande sopra un registro, ,, che si terrà nella Sala del Consiglio ". Il Re e la sua Famiglia senza fare la menoma replica si frugarono indosso, e consegnarono le loro carte, lapis, astucci di tasca ec. I Commissarj visitarono appresso le camere, gli armadj, e tolsero tutti gli effetti disegnati dal decreto. Seppi allora da un Municipalista della deputazione, che la sera stessa il Re sarebbe stato trasportato alla gran Torre. Trovai mezzo di farne

avvertire sua Maestà da Madama Elisabetta.

Di fatti dopo la cena nell'atto che il Re partiva dalla Camera della Regina per rimontare alla sua, un Municipalista gli disse di aspettare, avendo il Consiglio qualche cosa a comunicargli. Un quarto d' ora dopo i sei Municipalisti che aveano la mattina portate via le carte, entrarono, e lessergli un secondo decreto della Comune, che ordinava la sua traslazione nella gran torre. Benchè istruito di questo avvenimento ne fu di bel nuovo grandemente affetto: la desolata sua Famiglia cercava di legger negli occhi de' Commissarj fin dove avessero a stendersi i lor progetti; e fu appunto lasciandola nel più vivo allarme ch' ei ricevette il loro addio; e questa separazione che annunziava di già tanti altri infortunj fu un de' momenti i più crudeli, che le loro Maestà passassero al Tempio. Io seguitai il Re nella sua nuova prigione.

L' appartamento del Re nella gran Torre non era finito; non vi era che un letto solo, e nessun mobile. I pittori, e gli incollatori vi lavoravano tuttavia, il che cagionava una puzza insopportabile, e temetti che sua Maestà ne fosse incomodata. Mi si destinava per alloggio una camera lontanissima da quella del Re; insistetti fortemente per essergli più vicino. Passai la prima

notte sopra una seggiola presso di sua Maestà. All'indomani il Re ottenne con molta difficoltà che mi si desse una stanza vicina alla sua.

Alzatosi il Re di letto, volli andare nella Torretta per vestire il Delfino; i Municipalisti vi si opposero. L'un d'essi nominato *Veron* mi disse " Voi non avrete più alcuna comunicazione colle Prigioniere, il vostro Padrone egualmente non deve più nè manco rivedere i suoi Figli ".

A nove ore il Re domandò di esser condotto dalla sua Famiglia ". Noi non abbiamo ordini per questo " dissero i Commissarj. Sua Maestà fece loro alcune osservazioni, a cui non risposero.

Entrarono mezz'ora dopo due Municipalisti seguiti da un Giovane di servizio, che portava al Re un pezzo di pane, ed una limonata per sua Collazione. Il Re mostrò loro una viva brama di pranzar colla sua famiglia; a cui risposero che avrebbero sentiti gli ordini della Comune ". Ma, aggiunse il Re, il mio Cameriere può scendere, egli ha cura di mio figlio, e niente impedisce ch'ei seguiti a servirlo ". Questo non dipende da noi " dissero i Commissarj, e si ritirarono.

Io stava allora in un angolo della stanza oppresso dal dolore, e in preda alle più crucciose riflessioni intorno alla sor-

te di quest' Augusta Famiglia. Vedeva da una parte l'affanno del mio Padrone, m' imaginava dall' altra il Delfino, abbandonato forse a tutt' altre mani. Erasi già discorso di separare le loro Maestà, e qual nuova pena non avrebbe mai cagionato nella Regina questo distacco!

Occupato da queste affligentissime idee, il Re vennemi incontro col pane in mano che gli avean portato, e presentandomene una metà ": Egli pare, mi disse, che abbiano dimenticata la vostra collazione, prendete questo pezzo, che a me basta il rimanente ". Rifiutai, ma egli insistette: non mi fu possibile di trattenere le lagrime; il Re se ne accorse, e lasciò correr le sue.

A dieci ore altri Municipalisti condussero gli operaj per continuare il lavoro dell' appartamento. Un di questi Municipalisti disse al Re di aver assistito alla collazione della sua Famiglia, e ch'ella era in salute ". Ben obbligato, rispose il Re, vi pre-
„ go darle mie nuove, e dirle ch'io sto be-
„ ne. Non potrei, seguì egli, aver qualche
„ libro che ho lasciato in istanza della Regi-
„ na: Voi mi obbligherete a mandarmelo,
„ dacchè non ho niente a leggere " e gli indicò i libri ch' egli desiderava. Questo Municipalista acconsentì alle domande del Re, ma non sapendo egli leggere mi esibì di

accompagnarlo. Mi felicitai della sua ignoranza, e benedissi la Provvidenza di avermi così procurato un momento di consolazione. Il Re mi incaricò di qualch' ordine, ed i suoi occhi mi dissero il resto.

Trovai la Regina nella sua stanza attorniata da' suoi Figliuoli, e da Madama Elisabetta. Piangevano tutti, e il lor dolore crebbe al vedermi. Mille domande mi fecero intorno al Re, alle quali io non poteva rispondere, che con riserba. La Regina addrizzandosi ai Municipalisti che mi aveano accompagnato rinnovò vivamente l'istanza di esser col Re per qualche momento almeno del giorno, ed all'ora delle refezioni. Non erano più nè lamenti, nè lagrime, erano grida di dolore ch'ella metteva ". Ebbene! pranzeranno insieme
„ quest'oggi, disse un Municipalista, ma sic-
„ come la nostra condotta è subordinata agli
„ ordini della Comune, noi eseguiremo do-
„ mani quant'ella prescrive ". I suoi Colleghi vi consentirono.

Alla sola idea di ancor trovarsi col Re, un sentimento, che avea quasi della gioja, sollevò un poco quest' infelice famiglia. La Regina abbracciando i suoi figli, Madama Elisabetta levando le mani al Cielo ringraziarono Iddio di questa inaspettata felicità, ed una scena offrivano la più commovente. Alcuni degli stessi Municipalisti non potet-

tèro trattenere le lagrime (queste eran le sole, ch' io abbia mai veduto loro spargere in questo orribil soggiorno). Uno di essi il Calzolajo Simon disse ad alta voce ": credo che queste B... donne mi farebbero pianger da vero „: e voltandosi poscia alla Regina ": Quando voi assassinavate il Popolo ai dieci di Agosto, voi non piangevate già allora " = " Il Popolo è ben ingannato sui nostri sentimenti " rispose la Regina.

Presi quindi i libri che il Re avea chiesti, e glieli portai: i Municipalisti entrarono meco per annunziare a sua Maestà ch' ella vedrebbe la sua Famiglia. Dissi a questi Commissarj che io potevr. senz' altro continuar a servire il Giovane Principe, e le Principesse, nè vi ebbero difficoltà. Ebbi così il mezzo d' informar la Regina di quant'era occorso, e quanto il Re aveva sofferto dopo averla lasciata.

Si portò il pranzo nella stanza del Re, dove raccolsesi la sua Famiglia, e dai sentimenti ch' ella fece brillare si potè giudicar delle angoscie, che aveanla agitata: non si udì più parlare del decreto della Comune, e la Famiglia Reale continuò a riunirsi alle ore dei pasti, e del passeggio.

Dopo il pranzo mostrarono alla Regina l' appartamento, che se le preparava sopra quello del Re. Ella sollecitò gli Operai di

finire al più presto, ma non fu terminato che dopo tre settimane.

Continuai in quest'intervallo i miei servigj, così presso le loro Maestà, che presso il Delfino, e le Principesse: Le loro occupazioni furono presso a poco le stesse. Le cure che il Re si prendeva della educazion di suo Figlio non furono più interrotte; ma questo soggiorno della Famiglia Reale in due Torri separate, rendendo la sopravveglianza de' Municipalisti assai più difficile, la rendeva altresì più inquieta. Il numero de' Commissarj era accresciuto, e la lor diffidenza lasciavami ben pochi mezzi per essere informato di quanto accadeva al di fuori. Ecco di quali fei uso.

Sotto pretesto di farmi portare della biancheria, ed altre cose necessarie ottenni il permesso che mia moglie venisse una volta per settimana al Tempio. Ell'era sempre accompagnata da un'altra sua amica, che passava per una delle sue parenti. Niuno ha sentito più d'attaccamento per la Famiglia Reale di questa donna coi passi da Lei fatti, e coi rischj a cui si era esposta in varie occasioni. Al loro arrivo faceanmi calar nella Camera del Consiglio, ma non poteva intrattenerle, che alla presenza de' Municipalisti. Eravamo osservati troppo da vicino, perchè le visite non adempirono il mio disegno. Quindi feci ad esse comprendere

che non venissero che ad un'ora dopo mezzo giorno, essendo appunto il momento della passeggiata, durante la quale il più de' Municipalisti seguiva la Famiglia Reale; un sol vi restava nella Camera del Consiglio, e quando era questi un Galantuomo lasciavaci un po' più di libertà senza perderci per altro di vista.

Avendo così l'agio di parlar senza essere inteso, lor domandava le nuove di quelle persone, a cui maggiormente interessavasi la Famiglia Reale, e m'informava di quanto accadeva alla Convenzione. Mia moglie era quella che avea impegnato il Gridatore, di cui ho parlato, a venire ogni giorno a postarsi in vicinanza delle mura del Tempio, ed a gridare a più riprese l' estratto de' pubblici fogli.

A queste nozioni univa quanto riuscivami raccapezzare da qualche Municipalista, e soprattutto da un fedelissimo servidore chiamato *Turgi*, garzon di Cucina del Re, il quale per attaccamento a sua Maestà avea trovato il mezzo da essere impiegato nel Tempio con due suoi compagni *Marchand*, e *Chretien*. Essi portavano nella Torre i piatti per la Famiglia Reale, cucinati molto lontano, erano inoltre incaricati di commissioni di approvigionamenti, e *Turgi* che divideva con lor questo impiego, toccandogli uscire due, o tre volte la

settimana dal Tempio, poteva informarsi di quanto accadeva.

La difficoltà era di riferirmi quello che avea sentito: Gli aveano proibito di parlarmi, a men che non fosse per il servizio della Reale Famiglia, ma sempre alla presenza de' Municipalisti: quando volea dirmi alcuna cosa faceami un segno convenuto fra noi, ed io cercava di trattenerlo sotto varj pretesti. Talora il pregava di rassettarmi i capegli: Madama Elisabetta che conosceva i miei rapporti con Lui, cianciava allora con i Commissarj, ed avea così il tempo opportuno pe' nostri trattenimenti; talora gli forniva occasione di entrare in mia stanza. Valevasi di questo momento per metter sotto il mio letto i giornali, memorie, ed altri foglj che avesse a rimettermi.

Allorchè il Re, o la Regina bramavano qualche rischiarimento di cosa al di fuori, e che lontano era il giorno, in cui capitar potesse mia moglie, ne incombenzionava *Turgi:* Se non era il suo giorno d' uscire fingeva di aver bisogno di qualche cosa per servizio Reale; " e ben, sarà *diceami* per altro giorno " = Benissimo, gli rispondeva d' un' aria indifferente, il Re aspetterà ". Voleva così parlando impegnare i Municipalisti a dargli l'ordine di uscire: spesso lo riceveva, e davami all' indomani i dettagli

che aspettava. Eravamo così convenuti insieme per meglio intenderci, ma bisognava aver cura di non impiegare due volte gli stessi mezzi dinanzi ai medesimi Commissarj.

Nuovi ostacoli si presentavano per informare il Re di quanto avea sentito. Non poteva parlargli la sera che al punto che si cambiavano i Municipalisti, e al suo mettersi a letto. Qualche volta potea dirgli alla mattina una parola, allorchè le sue guardie non eran per anco in istato di presentarsegli. Aveva l'affettazione di non volere entrar senza loro, ma facendo però capire che sua Maestà m'aspettava. Lasciavanmi essi entrare? tirava allor le cortine del letto del Re, e mentre che lo calzava parlavagli intanto senza esser nè visto, nè inteso. Le mie speranze erano per il più deluse, ed i Municipalisti obbligavanmi ad aspettar che finissero la lor toletta per accompagnarmi dal Re. Molti di loro trattavanmi fin con durezza; mi comandavano gli uni di sbarazzare i lor letti d'insù i cinghiati, e mi sforzavan la sera a rimetterli: altri tenevanmi continuamente de' discorsi insultanti; ma questa condotta fornivami de' nuovi mezzi per esser utile alle loro Maestà. Non opponendo ai Commissarj che dolcezza, e compiacenza, quasi loro malgrado li guadagnava, e loro ispirava

senza che s' accorgessero della fiducia, e così poi arrivava a sapere quel che voleva da lor medesimi.

Tal era il piano che seguitava con tanta cura dopo la mia entrata nel Tempio; quando un accidente bizzarro altrettanto che inaspettato mi fe temer d'essere disgiunto per sempre alla Reale Famiglia.

Una sera verso le sei ore (era il dì 5 d'ottobre) dopo essere accompagnata la Regina al suo appartamento, rimontava dal Re coi due Municipalisti, quando la sentinella posta alla porta del gran corpo di Guardia arrestandomi per il braccio, e chiamandomi a nome mi domandò come stava, e con aria misteriosa mi disse ch'ella avrebbe voluto parlarmi ". Signore, risposi, parlate forte, non mi è permesso di parlar piano a chicchessia " = ". Mi hanno assicurato, replicò la sentinella, che avean messo il Re alle strette da qualche giorno, e che Voi eravate pur seco " = ". Voi vedete ben il contrario, risposi, e lo lasciai. Uno de' Commissarj montava in quel punto davanti a me, e l'altro mi seguitava. Il primo fermossi, e c' intese.

All' indomani mattina due Commissarj aspettavanmi alla porta dell' appartamento della Regina, mi condussero alla camera del Consiglio, ed i Municipalisti che vi si eran raccolti m'interrogarono. Riferii la con-

versazione com'era stata: il Municipalista che ci avea sentiti confermò la relazione da me fatta; sostenne l'altro che la sentinella avessemi consegnata una carta, di cui aveva sentito lo striscio, e che fosse questa una lettera per il Re. Negai il fatto, invitando i Municipalisti a frugarmi, e a far qualunque ricerca. Si drizzò un processo verbale della Session del Consiglio, fui confrontato colla sentinella, e questa fu condannata a 24 ore di carcere.

Credeva ormai quest'affare conchiuso, allorchè li 26 di Ottobre durante il pranzo della Famiglia Reale entrò un Municipalista scortato da sei Giandarmi, colla sciabla in mano, un Notajo, ed un Usciere, entrambi in abito di carica: credetti che cercassero del Re, e fui atterrito. La Famiglia Reale levossi, il Re domandò che volesser da lui; ma il Municipalista senza risponder parola mi ordinò di seguirlo in altra stanza. I Giandarmi il seguirono; ed il Notajo avendomi letto un mandato di arresto, fermaronmi per quindi tradurmi al Tribunale. Domandai il permesso di prevenirne sua Maestà; mi fu risposto che da quel momento in avanti non m'era più accordato parlarle ". Prendete solamente una Camiscia, soggiunse il Municipalista, che non sarà cosa lunga. Credetti capirlo, e non tolsi più che il cappello. Passai a can-

to del Re, e della sua Famiglia ch'erano in piedi, e costernati del modo con cui mi levavano.

Il popolaccio raccolto nella corte del Tempio mi caricava d'ingiurie domandando la mia testa. Un Uffizial della Guardia Nazionale disse che bisognava conservarmi la vita infino a tanto che avessi svelati i segreti, di cui era il solo depositario, e le medesime grida fecersi intendere per tutta quanta la strada.

Giunto appena alle porte del Palazzo di Giustizia fui messo in una segreta, e vi restai da sei ore, occupandomi indarno a scoprire quali potesser mai essere i motivi del mio arresto. Mi risovvenni solo che alla mattina dei 10 Agosto, mentre si attaccava il Palazzo delle Tuiglierie, alcune persone che vi si vedean rinchiuse, e che cercavano uscirne, mi avean pregato di occultare in un armadio di mia ragione alcuni effetti preziosi, e fin delle carte, che avrebber potuto farli conoscere: credetti che queste carte fossero state scoperte, e che andassero a produr forse la mia rovina.

Alle otto ore comparvi davanti i Giudici, che non conosceva. Era questo un tribunale rivoluzionario eretto ai 17 Agosto per isceglier tra quelli ch'erano sfuggiti al furor popolare, e metterli a morte. Qual fu la mia sorpresa al vedere che sulla seg-

giola degli accusati sedeva quel Giovane stesso sospettato di avermi data una lettera, tre settimane prima, e di ravvisar nel mio accusatore quello stesso Municipalista, che denunziato mi avea al Consiglio del Tempio! Venni interrogato, e i testimonj furono intesi; gli replicai ch'era indegno di essere un Magistrato del Popolo; che dato che avesse sentito lo strisciar d' una carta, e che avesse creduto vedere che mi si dava una lettera, avrebbe dovuto visitarmi sul posto, invece di aspettar 18 ore a denunziarmi al Consiglio del Tempio. Dopo i dibattimenti, i Giurati passarono alle Opinioni, e fummo sulla loro dichiarazione assoluti. Il Presidente incaricò quattro Municipalisti presenti al mio giudizio di ricondurmi al Tempio. Era già mezza notte, ed arrivai al momento che il Re s'era posto a letto, e mi fu consentito annunciargli il mio ritorno. La Famiglia Reale avea preso il più vivo interesse sulla mia sorte, e mi credeva già condannato.

Fu appunto a quest'epoca che la Regina venne ad abitare l'appartamento che se le era disposto nella gran Torre; ma questo giorno medesimo bramato tanto, e che sembrava promettere alle loro Maestà qualche consolazione, venne segnato per parte dei Municipalisti di un nuovo tratto di animosità contro la Regina. Dopo la sua entrata

nel Tempio vedeanla consacrare la sua esistenza alle cure del suo Figlio, e trovar qualche addolcimento a'suoi mali nella sua riconoscenza, e nelle sue carezze. Il separarono, senza neppur prevenirla, e la sua ambascia fu estrema. Essendo stato il Principino rimesso al Re, venni incaricato del suo servizio. Con qual tenerezza non mi raccomandò la Regina di vegliare sui giorni del suo Figliuolo!

Gli avvenimenti, di cui avrò quindi innanzi a parlare, essendo occorsi in un locale diverso da quello che ho descritto, credo dover far conoscere la nuova abitazione delle loro Maestà.

La gran torre di circa 150 piedi di altezza forma quattro piani a volta sostenuti in mezzo da un grosso pilastro dal basso fino alla cima. L' interno è di circa 30 piedi quadrati.

Il secondo, e terzo piano destinati alla Famiglia Reale, essendo come gli altri di una stanza sola, furon divisi in quattro Camere con tramezzi di asse. Il pian terreno era per uso de' Municipalisti. Il primo piano serviva di Corpo di guardia, nel secondo venne alloggiato il Re.

La prima stanza del suo appartamento era un'anticamera (1), dove tre diverse porte conducevano separatamente a tre altre stanze. In faccia alla porta di entrata

era la Camera del Re (2) nella quale si pose un letto per il Delfino: la mia trovavasi a sinistra (3) com'era pure la sala da pranzo (4) separata dall'anticamera per una tramezza con vetri. Eravi un cammino nella camera del Re, ed una grande stufa collocata nell' anticamera riscaldava le altre stanze. Ciascuna di queste camere era illuminata da una finestra, ma vi aveano poste al di fuori delle grosse sbarre di ferro, e degli abbaini, i quali impedivano la circolazione dell'aria; il vuoto delle finestre era da ben nove piedi profondo.

La gran Torre comunicava in ciascun piano a quattro torrette collocate sugli angoli.

In una di queste torrette era la scala (5) la qual metteva infino ai merli. Vi avean di distanza in distanza alcune portelle, in numero di sette. Da questa scala si entrava in ciascun piano, passando due porte. La prima era di grossa rovere, guernita di chiodi, la seconda era di ferro.

Un'altra torretta (6) metteva nella stanza del Re, e formava un gabinetto. Erasi nella terza (7) cavato fuori un cesso. La quarta (8) chiudeva la legna per i cammini; e vi si deponevano ancora fra giorno i letti su cinte, nei quali dormivano i Municipalisti di guardia vicino a sua Maestà.

Le quattro stanze dell' appartamento del Re aveano una finta soffitta in tela, e le tramezze eran coperte di una carta dipinta. Quella dell'anticamera rappresentava l' interno d'una prigione, e sopra un de' riparti aveanvi in gran carattere affissa la dichiarazione dei diritti dell' Uomo intelarata in una cornice a tre colori. Un armadio, un piccolo scrittojo, quattro scagni guarniti, una sedia a braccetti, alcune seggiole di paglia, un tavolino, uno specchio sopra il cammino, e un letto di damasco verde formavano tutta la mobiglia. Questi mobili così come quelli dell' altre stanze erano stati presi dal palazzo del Tempio. Il letto del Re era quello che già serviva al Capitan delle Guardie di S. A. R. il conte di Artois (*).

La Regina alloggiava al terzo piano. La distribuzione era presso a poco la stessa di quella dell'appartamento del Re. La Camera da letto della Regina (9), e di Madama Reale era al di sopra di quella del Re. La torretta (10) serviva loro di gabinetto.

(*) S. A. R. il Duca di Angoulême, come gran Priore di Francia era il Proprietario del palazzo del Tempio. Il Conte di Artois avealo fatto mobigliare. Era la sua residenza ogni qual volta veniva a Parigi. La gran torre distante dal Palazzo di 200 passi, e situata in mezzo al giardino era l' archivio dell' Ordin di Malta.

Madama Elisabetta occupava la Camera (11) sopra la mia, la stanza di entrata serviva di anticamera (12). I Municipalisti vi stavan di giorno, e vi dormivan di notte. Tison, e sua moglie furono alloggiati sopra la sala da pranzo (13) dell' appartamento del Re.

Il quarto piano era vuoto. Eravi una galleria nell' interno dei merli; e serviva talvolta da passeggiarvi. Aveanvi poste delle gelosie tra' merli per impedire alla Famiglia Reale di vedere, e d' esser veduta (*).

Dopo questa riunione delle Loro Maestà nella gran torre pochi cambiamenti seguiron nell' ore de' pasti, delle letture, e de' passeggi, niente più che nel tempo che il Re, e la Regina aveano fino allor consacrato alla educazion de' lor figli. Il Re dopo alzato recitava l' ufficio de' Cavalieri dello Spirito Santo, e poichè avean negato di lasciar dire la Messa nel Tempio, neppur ne' giorni festivi, mi ordinò comperargli un breviario all'uso della diocesi di Parigi. Era questo Principe veramente religioso, ma la sua Religione pura ed illuminata non lo

(*) A. Secondo piano della piccola Torre abitata dalla Regina, e da' suoi figli, e Madama Elisabetta dal 13 Agosto fino agli ultimi di Ottobre 1792.
B. Terzo piano della Torretta abitata dal Re dai 13 Agosto fino ai 29 Settembre 1793.

avea mai frastornato dagli altri doveri suoi. Alcuni libri di viaggi, le opere di Montesquieu, quelle del Conte di Buffon, lo Spettacolo della Natura di Pluche, l'Istoria d'Inghilterra di Hume in inglese, l'Imitazione di Gesù Cristo in latino, il Tasso in italiano erano la sua lettura ordinaria dopo la sua entrata nel Tempio. Consacrava quattr'ore della giornata a leggere gli autori latini.

Madama Elisabetta, e la Regina avendo bramati dei libri di divozione simili a quelli del Re, Sua Maestà mi ordinò di farli comprare. Quante volte non ho io visto Madama Elisabetta in ginocchio a pregar con fervore vicino al suo letto!

A nove ore venivano a domandare il Re e suo figlio per la collazione, ed io gli accompagnava. Rassettava quindi i capelli delle tre Principesse, e per ordine della Regina insegnava ad acconciare il capo a Madama Reale. In questo tempo il Re giuocava alla Dama, od agli Scacchi talora colla Regina, e talora con Madama Elisabetta.

Al dopo pranzo il Principino colla Sorella giuocavano nell'anticamera al volino, al Siam, o ad altri giuochi. Madama Elisabetta sempre vi assisteva, e si sedeva con un libro in mano vicino ad un tavolino. Io restava in questa stanza, e qualche volta leggeva. Sedevami allora per ubbidire agli ordini di questa Principessa.

La Famiglia Reale così dispersa inquietava sovente i due Municipalisti di guardia, che non volendo lasciare il Re, e la Regina soli, volevano separarsi ancor meno, tanto l'uno non si fidava dell'altro. Quest' era il momento che Madama Elisabetta prendeva per interrogarmi, o darmi qualch'ordine.

Io l'ascoltava, e le rispondeva senza levar gli occhi dal libro che aveva in mano per non essere così sorpreso dai Municipalisti. Il Delfino, e Madama Reale d'accordo colla lor Zia agevolavano queste conversazioni coi clamorosi lor giuochi, e l'avvertivano spesso con qualche cenno dell'accostarsi che mai facessero i Municipalisti. Io doveva singolarmente diffidar di Tison, sospetto ai Commissarj medesimi, che denunciati aveva sovente, ed era inutile che il Re, e la Regina il trattassero con bontà: nessuna cosa valeva a vincere la natural sua malvagità.

La sera all'ora di andarsi a coricare, collocavano i Municipalisti i lor letti nell'anticamera in guisa che veniva sbrattata la stanza che Sua Maestà occupava. Chiudevano ancora una delle porte della mia camera, per cui avrei potuto entrare nella sua Camera, e ne portavan via la chiave; era dunque costretto a passare per l'anticamera, se mai nella notte Sua Maestà mi

chiamasse, asciugare il mal umore de' Commissarj, ed aspettare che questi volessero favorire di alzarsi.

Ai sette di Ottobre sulle sei ore di notte mi fecero scendere alla sala del Consiglio, ove trovai radunata una ventina di Municipalisti presieduti da *Manuel*, che da Procuratore della Comune era divenuto Membro della Convenzion Nazionale. La sua presenza mi sorprese, e mi diè qualche inquietezza. Mi si ordinò di levare al Re la sera stessa gli *ordini*, di cui era fregiato, quelli cioè di S. Luigi, e del Toson d'oro, che erano stati soppressi dalla prima Assemblea.

Rappresentai che non poteva ubbidire, e che non mi si apparteneva di significare al Re i decreti del Consiglio. Diedi questa risposta per aver così il tempo di prevenirlo, e altronde mi accorsi all' imbarazzo de' Municipalisti che in quel momento agivano senz' esserne autorizzati da alcun decreto, nè della Convenzione, nè della Comune. Rifiutarono i Commissarj di montare dal Re: *Manuel* ve li decise esibendosi di accompagnarneli. Il Re era seduto, ed occupato a leggere: fu *Manuel* che gli addrizzò la parola, e la conversazione che ne seguì fu rimarcabile, tanto per l' indecente domestichezza di *Manuel*, che per la calma e moderatezza del Re.

„ Come state? gli disse *Manuel*, avete
„ voi tutto quello che vi bisogna? = Mi
„ contento di quello che ho, rispose Sua
„ Maestà. = Saprete senza dubbio le vit-
„ torie delle nostre armate, la presa di Spi-
„ ra, quella di Nizza, e la conquista del-
„ la Savoja. = Ne ho sentito giorni fa a
„ parlare da uno di questi signori, che sta-
„ va leggendo il *Journal du Soir*. = Co-
„ me? Voi non avete dunque i giornali,
„ che van diventando così interessanti? =
„ Non ne ricevo alcuno. = Bisogna signo-
„ ri, disse *Manuel*, dar tutti i giornali a
„ Monsieur, additando il Re, è ben fatto
„ che sappia i nostri successi „. Quindì
nuovamente volgendosi a Sua Maestà. „ I
„ principj della Democrazia si van propa-
„ gando. „ Sapete che il Popolo ha aboli-
„ ta la Monarchia, ed ha adottato il Go-
„ verno Repubblicano. = L'ho sentito di-
„ re, e desidero che i Francesi ritrovino
„ quella felicità, che ho sempre voluto pro-
„ curar loro. = Sapete ancora che l' As-
„ semblea Nazionale ha soppressi tutti gli
„ ordini di Cavalieri; avrebber dovuto av-
„ vertirvi di lasciarne le insegne; rientra-
„ to nella classe degli altri Cittadini, biso-
„ gna che siate trattato del pari. Nel ri-
„ manente cercate quello che vi fa di bi-
„ sogno, che si farà una premura di pro-
„ curarvelo. = Vi ringrazio, disse il Re,

„ non ho mestieri di nulla „. Riprese immediatamente la sua lettura. *Manuel* avea cercato di scoprirgli pur qualche rincrescimento, o di provocar la sua impazienza. Non vi trovò che una rassegnazione grandissima; ed una serenità inalterabile.

La Deputazione si ritirò. Un de' Municipalisti mi disse di seguitarlo alla Camera del Consiglio, dove mi si ingiunse di nuovo di levare dal Re le sue insegne. *Manuel* aggiunse „ Voi farete bene inviare alla „ Convenzione le croci; e i nastri; debbo „ altresì prevenirvi che la prigionia di Luigi XVI potrebbe durar molto tempo, e „ dove mai non aveste intenzion di fermarvi, fareste bene di dirlo adesso. Si ha „ ancora il progetto per rendere la sopraveglianza più facile di sminuire il numero delle persone impiegate alla Torre, se „ voi restate presso l' Avanti Re, sarete „ assolutamente il solo, e il vostro servizio „ diventerà più penoso. Vi si porteranno „ legna, ed acqua per una settimana, ma „ toccherà a voi a pulire l'appartamento, „ e a far gli altri servigi „. Gli risposi che determinato a non lasciare il Re giammai mi sarei sottoposto a tutto. Mi ricondussero nella Camera di Sua Maestà che mi disse: „ Avete intesi questi Signori, questa „ sera mi leverete i miei *ordini* di sopra „ agli abiti.

All' indomani vestendo il Re gli dissi di aver chiuse le croci, e i cordoni, benchè *Manuel* mi avesse fatto sentire che converrebbe inviarli alla Convenzione. „ Avete fatto benissimo, risposemi Sua Maestà.

Erasi sparsa la voce che *Manuel* era venuto nel Tempio dentro il Settembre per impegnare Sua Maestà a scrivere al Re di Prussia a l'epoca della sua entrata in Sciampagna. Posso assicurare che *Manuel* non vi è mai comparso che due sole volte in tutto il tempo che vi sono restato, cioè ai tre Settembre, ed ai sette Ottobre: che fu ogni volta accompagnato da un gran numero di Municipalisti, e che mai non parlò da solo a solo col Re.

Ai nove Ottobre portarono a Sua Maestà il Giornale dei Dibattiti della Convenzione, ma alcuni giorni dopo un certo *Michel* Municipalista, già Profumiere di professione fece fare un decreto che proibiva di nuovo l' ingresso de' fogli pubblici alla Torre: Mi domandò alla Camera del Consiglio, e mi fe' scendere per qual ordine facessi venire i giornali al mio indirizzo. Diffatti senza ch' io il sapessi portavano quattro giornali ogni giorno con quest' addrizzo stampato: *Al Cameriere di Luigi XVI. alla Torre del Tempio*. Io non ho mai saputo, nè so ancora il nome di quelli che ne pagavano il prezzo. Questo *Michel* voleva obbligarmi ad indi-

carglieli, mi fece scrivere ai Redattori di detti giornali, per averne pur qualche lume; ma le loro risposte, se pur ne fecero, non mi furono comunicate.

Questa proibizione di lasciare entrar nella Torre i Giornali aveva per altro le sue eccezioni, quando questi scritti fornissero qualche occasione di un nuovo oltraggio. Contenevano essi espressioni ingiuriose contro il Re, e la Regina, minaccie atroci, calunnie infami? Alcuni Municipalisti avevano la malizia riflessa di metterli sopra il camino, o sul tavolino di Sua Maestà, perchè venissero così alla mano.

Lesse questo Principe una volta in uno di questi fogli la riclamazione di un Cannoniere, che domandava „ la testa del Ti-„ ranno Luigi XVI. per caricarne il suo pez-„ zo, e mandarla al nemico „. Un altro di questi giornali parlando di Madama Elisabetta, e volendo distruggere l'ammirazione che il suo sacrificarsi per il Re, e la Regina ispirava nel Pubblico, cercava di perdere le sue virtù colle più assurde calunnie. Un terzo diceva che conveniva di strangolare i due lupicini ch' erano nella Torre, disegnando con ciò il Delfino, e Madama Reale.

Il Re non era affetto da questi articoli che per rapporto al Popolo. „ I Francesi, „ diceva, son ben disgraziati da lasciarsi

„ ingannare così „. Io avea tutta la cura di sottrar questi fogli allo sguardo di Sua Maestà, quand'era il primo ad accorgermene; ma li mettevan sovente proprio allor quando il mio servizio mi tratteneva fuor della sua camera.

Quindi ben pochi vi sono di questi articoli dettati con mira di oltraggiar la Famiglia Reale, sia per provocare al Regicidio, sia per disporre il Popolo a lasciarlo commettere, che non sieno stati letti dal Re. Quei che conoscono gli scritti insolenti che furono pubblicati in quel tempo, soli posson farsi un'idea di questo inaudito genere di supplizio.

L' influenza di questi scritti sanguinarj fecesi ancora osservare nella condotta del più gran numero de' Municipalisti, che non si erano fin' allora mostrati nè così duri, nè così diffidenti.

Un dì dopo pranzo avendo finito di scrivere una lista di spese nella Camera del Consiglio, là chiusi in uno scrittojo, di cui m'avean dato la chiave. A mala péna sortito un certo *Marinot* Municipalista, benchè non fosse allora di guardia, disse a' suoi Colleghi che bisognava aprir lo scrittojo, esaminar quello che conteneva, e verificar se per sorte avessi qualche corrispondenza coi nimici del Popolo. „ Lo conosco pur trop„ po, aggiunse, e so che riceve delle let-

„ tere per il Re „. Quindi accusando i suoi colleghi di troppi riguardi caricolli d'ingiurie, li minacciò, come complici, di denunziarli tutti quanti al Consiglio della Comune, ed uscì in fatti per eseguire il disegno. Si fece subito un processo verbale di tutte le carte contenute nello scrittojo, e si mandò alla Comune, dove *Marinot* fatto aveva di già la sua denonzia.

Pretese un'altra volta costui che uno scacchiere statomi rimandato, di cui avea fatto rassettar le caselle con il consenso de' suoi colleghi, contenesse una corrispondenza; lo disfece interamente, e non trovandovi cosa alcuna, vi fece di nuovo rincollar le caselle in sua presenza.

Un giovedì mia moglie, e la sua amica essendo venute, come di solito, al Tempio, stava seco loro parlando nella Camera del Consiglio. La Famiglia Reale ch'era al passeggio ci vide, e la Regina, e Madama Elisabetta ne fecero un cenno di capo. Questo semplicissimo movimento di gentilezza fu notato da *Marinot*, e non bisognò di vantaggio per farle arrestare entrambi all' uscir della Camera del Consiglio. Furono separatamente interrogate; domandarono a mia moglie chi fosse la donna che era seco; ella rispose: è mia sorella: Interrogata sull'istesso punto quell'altra, disse che era la sua cugina. Codesta contradizione servì

di materia ad un lungo processo verbale, e diè luogo a' più gravi sospetti. *Marinot* pretendeva che questa donna fosse un Paggio travestito della Regina. Finalmente dopo tre ore d'un penoso, e ingiuriosissimo interrogatorio, furono messe in libertà.

Fu ancora loro permesso di ritornare al Tempio; ma noi raddoppiammo di precauzione, e prudenza. In questi brevi trattenimenti giugneva spesso a loro consegnar delle carte scritte col lapis sfuggito alle ricerche de' Commissarj ch'io mi teneva con somma cura nascosto. Queste carte erano relative ad alcune informazioni richieste dalle Loro Maestà: quel giorno per buona sorte non ne avea lor consegnata alcuna: che se avesser trovato qualche viglietto su loro avremmo tutti e tre corso il più gran rischio.

Altri Municipalisti si facevan distinguere pei tratti i più bizzarri. L'uno facea rompere i maccaroni per veder se vi avesse qualche viglietto nascosto, un altro per l'istesso oggetto diè ordine che si tagliasser le pesche in sua presenza, e si spaccassero i noccioli. Un terzo obbligommi un giorno di bere dell'essenza di sapone destinata alla barba del Re, affettando un timore che mai non fosse veleno. Alla fin d'ogni pasto Madama Elisabetta mi dava a ripulire un piccol coltello con lama d'oro: I Commissa-

rj sovente me lo strappavan di mano per esaminare se forse non vi avessi introdotta furtivamente nel fodero qualche cartuccia.

Aveami Madama Elisabetta ordinato di rimandare alla Duchessa di *Serent* un libro di divozione. I Municipalisti vi tagliarono il margine sul timor che vi fosse qualche cosa di scritto con un inchiostro particolare.

Un d'essi mi proibì un giorno montare alla stanza della Regina per pettinarla. Bisognò ch'ella venisse nell'appartamento del Re, e che portasse ella stessa quant'era pur necessario alla sua toletta.

Un altro volle seguirla, quand'ella entrava secondo il solito sul mezzogiorno dentro la stanza di Madama Elisabetta per cambiarvi la vesta da camera. Gli rappresentai l'indecenza di un tal procedere, ma stette sodo, e bisognò che Sua Maestà ne uscisse, e rinunziasse quel giorno a vestirsi.

Al ricevere che faceva il bucato, me lo facevano i Municipalisti spiegare capo per capo, e lo esaminavano rincontro il lume. Il libro della Lavandaja, e qualunque altra carta servisse di involto erano esposti dinanzi il fuoco per così assicurarsi che non vi fosse scrittura segreta. I pannilini usati dal Re, o dalle Principesse erano esaminati ugualmente.

Alcuni Municipalisti per altro non ebbe-

ro la durezza de' lor Colleghi; ma divenuti la più parte sospetti al Comitato di Salute Pubblica son morti vittime della loro umanità; que' che vivono ancora, per lungo tempo gemettero nelle prigioni.

Un giovane chiamato *Toulan*, da me creduto a' suoi discorsi un de' maggiori nemici della Famiglia Reale, mi venne un giorno vicino, e strettami la mano in aria di mistero mi disse: „ Io non posso quest' oggi parlare alla Regina a motivo de' miei Compagni. Preventitela che la Commissione, di cui mi ha incaricato, è eseguita; che dentro pochi giorni sarò di Servizio, e che allora le darò la risposta „. Stupefatto all' udirlo così parlare, e pur temendo non mi tendesse un inganno: „ Signor, gli risposi, voi siete in errore addrizzandovi a me per simili imbasciate „. No, non isbaglio „ replicò egli stringendomi assai più forte la mano, e si ritirò „. Resi conto alla Regina di questa conversazione. „ Voi potete, mi disse, fidarvi a *Toulan* „. Questo giovane fu dopo implicato nel processo di questa Principessa unitamente ad altri nove Municipalisti accusati di aver voluto favorir l' evasione della Regina quand'era al Tempio. *Toulan* morì dell'ultimo supplizio.

Le Loro Maestà chiuse da già tre mesi dentro la Torre non aveano ancor veduto

che soli Municipalisti. Quando al primo Novembre si annunziò loro una Deputazione della Convenzion Nazionale. Ell'era composta di *Drouet* Mastro di Posta di Varennes, dell' Ex-Cappucino *Chabot*, di *Dubois-Crancé*, di *Duprat*, e di due altri di cui non mi sovviene il nome. La Famiglia Reale, e sopratutti la Regina fremetter di orrore al vedersi *Drouet*; questo Deputato si mise insolentemente a sedere vicino a lei; *Chabot* sul suo esempio prese una seggiola. La Deputazione domandò al Re come fosse trattato, e se le cose necessarie gli venisser fornite. „ Io non mi lagno di nulla „ rispose „ ma solamente domando che la Com- „ missione faccia rimettere al mio Came- „ riere, o deporre al Consiglio una somma „ di due mila lire per le piccole spese cor- „ renti, e che ne faccia avere della bian- „ cheria, ed altre vesti, di cui abbiamo „ sommamente bisogno „. I Deputati glielo promisero, ma niente fu mandato.

Alcuni giorni dopo ebbe il Re una flussione alla testa assai forte. Io instantemente richiesi che se gli domandasse il suo dentista *M.r Dubois*. Si deliberò per tre giorni, e ne emanò alla fine un rifiuto. Sopravenne la febbre; allor fu permesso a S. M. di consultare il suo primo medico *M.r Monnier*. Sarebbe difficile a dipinger l'affanno di questo rispettabile vecchio, vedendo il suo Padrone.

La Regina, e i suoi figli non lasciavano il Re quasi mai in tutto il giorno, il servivano meco, e m'ajutavan sovente a rifargli il letto. Io solo vi passava la notte. *M.r Monnier* veniva due volte il giorno accompagnato da un numero grande di Municipalisti. Il frugavan per tutto, e non gli era permesso parlare che ad alta voce. Un giorno che il Re prese medicamento domandò di restar qualche ora. Com' egli stava in piedi, quando parecchi Municipalisti stavan seduti, e col capello in capo, Sua Maestà fece istanza che prendesse una seggiola, ciò che egli rifiutò per rispetto, del che i Commissarj ne mormorarono altamente. La sua malattia durò sei giorni.

Pochi dì dopo il Principino, il qual dormiva nella stanza del Padre, e che i Commissarj non avean voluto far trasportare in quella della Regina ebbe anch' egli la febbre. Ne sentì la Regina tanto più grande l'inquietezza, che non potette malgrado le più vive istanze ottenere di passar la notte vicino a lui. Prodigavagli ella le più tenere cure in que' momenti che le si concedevano di restarvi. La malattia medesima si communicò alla Regina, a Madama Reale, ed a Madama Elisabetta, *M.r Monnier* ebbe il permesso di continuar le sue visite.

Caddi anch' io alla mia volta malato. La camera di mia abitazione era umida, e sen-

za camino. L'abbaino della finestra intercettava quel poco d'aria che vi si respirava: Venni attaccato da una febbre reumatica con un forte dolore di fianco, che mi obbligò al letto. Rizzaimi il primo giorno per vestire il Re, ma egli vedendo il mio stato rifiutò i miei servigi, mi ordinò di coricarmi, e fece egli stesso la toletta del figlio.

In tutta questa prima giornata il Delfino non mi lasciò quasi mai, e questo figlio Augusto recavami a bere. Profittò il Re sulla sera di un momento, in cui parea meno osservato per entrare in mia Camera; mi fe' prendere un bicchiero di decozione, e con una bontà che mi fece versar delle lagrime: Vorrei, disse, pòter io stesso prestarvi le mie cure; ma voi sapete quanto mai siamo tenuti d'occhio: Fatevi coraggio, domani sentirete il mio medico. All'ora di cena la Famiglia Reale entrò in mia stanza, e Madama Elisabetta senza che i Municipalisti se ne avvedessero diemmi una piccola bottiglia, che conteneva un loc. Questa Principessa, ch'era molto infreddata se ne privava in grazia mia; feci per rifiutarla, ma ella assolutamente volle che la pigliassi. Dopo cena il Re svestì, e mise a letto il Principino, e Madama Elisabetta rotolò i capegli al Re.

All' indomani mattina *M.r Monnier* mi or-

dinò un salasso, ma vi bisognava il consenso della Comune per far entrare un Chirurgo. Si parlò di trasportarmi al Palazzo del Tempio. Temendo se ne usciva una volta di non potere più rientrar nella Torre, non volli più di salasso, e feci le viste di trovarmi un po' meglio. Altri Municipalisti arrivaron la sera, nè vi fu discorso più di trasporto.

Turgi domandò di vegliarmi la notte, e gli venne accordato, così pure a due altri Compagni suoi, che mi prestarono l'istesso servigio quando venne il lor giro. Stetti sei giorni a letto, in ogn'uno de' quali la Famiglia Reale veniva a visitarmi. Madama Elisabetta mi portava sovente alcuni medicamenti ch'ella chiedeva come fosser per se. Tante attenzioni mi resero una porzione di forze, e invece del sentimento de' miei incomodi, non ebbi presto a provare che quello della riconoscenza, e dell' ammirazione. Chi non sarebbe stato commosso in veder quest'Augusta Famiglia sospendere in qualche modo la trista memoria de' suoi lunghi infortunj per occuparsi d'un de' suoi servi!

Qui non debbo lasciare di riferire un tratto del piccol Delfino, che prova fin dove andasse la bontà del suo cuore, e quanto ancor profittasse da' virtuosi esempj ch'avea sotto gli occhi continuamente.

Una sera dopo averlo messo a letto mi ritirai per dar luogo alla Regina, ed alle Principesse, che venivano ad abbracciarlo, e dargli la buona notte. Madama Elisabetta, cui la vigilanza de' Municipalisti aveva impedito poter parlarmi profittò di questo istante per consegnargli una scatoletta di pastiglie d'ipecacuanha, raccomandandogli di farmela avere quando tornassi. Rimontarono le Principesse nelle lor camere, il Re entrò nel suo gabinetto, ed io andai a cenare. Rientrai verso le undici nella stanza del Re a preparargli il letto: era solo, il Pincipino chiamommi a voce sommessa. Fui molto sorpreso di non trovarlo ancora addormentato, e dubitando che stesse male gliene chiesi il motivo ". Mia Zia, rispo-
„ se, mi ha data una scatoletta per Voi,
„ e non ho voluto addormentarmi prima di
„ consegnarvela. Egli era tempo che arri-
„ vaste, dacchè mi si son chiusi gli occhi
„ parecchie volte ". I miei si gonfiaron di lagrime, egli se ne accorse, mi bacciò, e due minuti dopo dormiva profondamente.

A questa sensibilità univa il Delfino moltissima grazia, e tutto l'amabile dell'età sua. Spesso colla sua naturalezza, giocondità di carattere, e colle sue piccole astuzie riusciva a far obbliare a suoi Augusti Genitori la situazione lor dolorosa; ma la sentiva egli stesso, e benchè fosse di così

pochi anni ben si conosceva di essere in una carcere, e si vedeva osservato da suoi nimici. La sua condotta, e il suo parlare aveano presa quella riservatezza, che l'istinto medesimo allorchè si tratta di un pericolo sa forse ispirare ad ogni età. Non l' ho mai sentito discorrere, nè delle Tuiglierie, nè di *Versailles*, nè d'alcun altro oggetto, il qual potesse richiamar alla mente de' suoi Genitori qualche memoria affliggente. Vedeva egli arrivare per sorte qualche Municipalista più civile de' suoi Colleghi? Correva dalla Regina, e si affrettava di annunziarglielo, e con l' espression della gioja la più decisa ". Madama, diceva, abbiamo oggi un tale.

Un giorno avendo gli occhi fissi su un Municipalista, cui diceva conoscere, questi gli domandò in qual luogo avealo visto. Il Principino rifiutò costantemente di dargli risposta; e chinandosi verso la Regina ,,: egli è colui, le disse, nel nostro viaggio là di *Varrennes* ".

Il tratto seguente offre un' altra prova della sua sensibilità. Un tagliapietre era occupato a far de' buchi alla porta dell'anticamera per mettervi de' chiavistelli enormi; e mentre stava facendo la sua collazione si divertiva il Delfino cogli stromenti. Il Re prendendogli dalle mani il martello, e lo scalpello stava insegnandogli co-

me si adoperassero, e ne fe' uso per qualche istante. Intenerito il Manoale dal veder il suo Re lavorare a quel modo " quan-
,, do, gli disse, Voi sortirete da questa tor-
,, re, potrete contare di aver travagliato
,, voi stesso alla vostra prigione " = ". Ah!
rispose il Re, quando, e come ne uscirò
,, io? " Il Delfino si pose a piangere; lasciossi il Padre cadere gli stromenti di mano, e rientrato nella sua stanza si pose a passeggiarvi a gran passi.

Ai due Dicembre la Municipalità dei 10 Agosto fu rimpiazzata da un'altra sotto il titolo di Municipalità provvisoria. Parecchi de'Municipalisti furon rieletti: credetti a principio che questa nuova Municipalità sarebbe meglio composta dell'altra, e mi attendeva qualche favorevole cambiamento quanto al reggime della prigione, ma m' ingannai nella mia speranza. Molti di questi Commissarj nuovi mi dieron luogo a desiderare i loro predecessori; questi erano più grossolani, ma mi era più facile di profittare della natural loro indiscrezione, per indi apprendere quanto sapevano. Dovetti studiare i Commissarj di questa nuova Municipalità per distinguere la lor condotta, e il lor carattere. I primi erano più insolenti; ma la malignità de'secondi era assai più riflessa.

Fino a quest'epoca non vi era stato pre-

sto del Re che un solo Municipalista, e presso la Regina un altro. La nuova Municipalità diede ordine che ve ne fossero due, e mi fu da quell'ora più difficile molto parlare alle Principesse, od al Re. Dall' altra parte il Consiglio che s'era fino a quel giorno tenuto in una sala del Palazzo del Tempio, fu trasferito in una stanza alla Torre a pian terreno. I nuovi Municipalisti voleano sorpassare lo zelo de'loro Predecessori, e non fu questo zelo che una gara di tirannia.

Ai sette Dicembre venne un Municipalista alla testa di una deputazione della Comune per leggere a sua Maestà un decreto che ingiungeva " doversi levare ai dete-
„ nuti, coltelli, rasoj, forbici, temperi-
„ ni, e qualunque altro stromento di taglio,
„ di cui si privano i prigioni presunti col-
„ pevoli, e di farne la più minuta ricerca
„ tanto sulle loro persone, che ne'loro ap-
„ partamenti „. Nel tempo di questa lettura avea il Municipalista la voce alterata, ed era facile accorgersi della violenza che si faceva a se stesso; e ben provò colla sua condotta dipoi di non avere acconsentito ad essere inviato al Tempio, che per cercar d'esser utile alla Famiglia Reale.

Il Re si trasse dalla tasca un coltello, ed un piccolo astuccio di marocchin rosso, da cui cavò un temperino, e le forbici. Fece-

ro i Municipalisti le più esatte ricerche per tutto l'appartamento; donde levarono i rasoj, il compasso per rotolare i capegli, il coltellino della toletta, alcuni piccoli stromenti per ripulire i denti, ed altri articoli d'oro, e d'argento. Somiglianti ricerche ebber luogo nella mia camera, e mi fu ordinato frugarmi.

Montarono quindi dalla Regina; lessero alle tre Principesse lo stesso decreto, e vi levarono fino i più minuti utensili del lor lavoro.

Un'ora dopo mi fecero scendere alla camera del Consiglio; e mi domandarono se m'eran noti gli articoli rimasti dentro l'astuccio che il Re aveva rimesso in tasca ".
,, Vi comando, mi disse un Commissario
,, chiamato *Sermaize*; di ripigliar questa se-
,, ra l'astuccio " = ". Non tocca a me,
,, gli risposi, ad eseguire i decreti della
,, Comune, nè a frugar nelle tasche del
,, Re " = " *Clery* ha ragione, disse un
,, altro Municipalista, a Voi si spettava,
,, addrizzandosi a *Sermaize*, di far questa
,, visita.

Si fe' processo verbale di tutti gli effetti levati alla Famiglia Reale, e si distribuirono in varj pachetti che si suggellarono. Mi si ordinò in seguito di mettere la mia firma sotto un decreto, il qual comandava di avvertire il Consiglio se mai trovassi adosso al Re, od alle Principesse, o nelle

loro stanze stromenti da taglio: i detti varj articoli furon mandati alla Comune.

Scartabellando i registri del Consiglio del Tempio potrebbe vedersi l'essere io stato soventi volte obbligato a segnare degli ordini, e delle domande, di cui era ben lungi dall'approvarne la forma, e la redazione. Niente ho mai sottoscritto, niente detto, o fatto che per ordine espresso del Re, o della Regina. Un rifiuto dal mio canto avrebbemi allontanato dalle loro Maestà, a cui avea dedicata la mia assistenza. La mia sottoscrizione al di sotto di alcuni decreti non avea altro oggetto che di far semplicemente constare che fossermi stati letti.

Lo stesso *Sermaize*, di cui ho parlato poc' anzi, condussemi allora nell'appartamento del Re. Era egli seduto vicino al cammino colle molle in mano. *Sermaize* domandò per parte del Consiglio a vedere ciò ch'era rimasto dentro l'astuccio. Il Re cavollo di tasca, e l'aprì. Eravi un giravite, un cavastracci, e un piccolo battifuoco. Il Commissario se li fe' consegnare. „ E queste „ molle ch'io tengo in mano son'esse an„ cora stromento da taglio "? Gli disse il Re, e voltogli le spalle. Codesto Municipalista essendo disceso ebbi occasione di rendere conto a sua Maestà di quanto era occorso al Consiglio relativamente a questa seconda visita.

Al momento del pranzo levossi una disputa fra' Commissarj. Opponevano gli uni che la Famiglia Reale usasse coltelli, e forchette, accordavano gli altri che si lasciassero loro, si decise da ultimo di non far mutazione, ma che si levassero coltelli, e forchette alla fine dei pasti.

La privazione de' piccoli utensili tolti alle Principesse fu loro tanto più sensibile che furon perciò costrette di rinunziare a diversi lavori, i quali aveano fin allora servito a distrarle nelle giornate lunghissime di una carcere. Un dì Madama Elisabetta cuciva gli abiti del Re, e non avendo forbici rompeva il filo co' denti ". Qual con-
" trasto, le disse il Re fissandola con te-
" nerezza, niente già vi mancava nella
" vostra bella Casa di *Montreuil* " = " Ah
" Fratello, rispose, poss' io avere rincresci-
" menti, dividendo le vostre disgrazie "?

Con tutto ciò ogni dì produceva de' nuovi decreti, ognun de' quali era una nuova tirannia. L' insolenza, e la durezza de' Commissarj meco era più forte che mai. Erasi rinnovata poc' anzi ai tre domestici la proibizione di parlarmi, e tutto mi faceva temere qualche nuova sciagura. La Regina, e Madama Elisabetta colpite dal medesimo presentimento mi domandavano continuamente le nuove, ed io non poteva lor darne: non aspettava mia moglie che dentro

tre giorni, e la mia impazienza era estrema.

Ma finalmente il Giovedì capitò, e mi fecer calare al Consiglio. Affettava parlarmi ad alta voce per così allontanare i sospetti delle nuove spie; e mentre ella mi dava i dettagli su' nostri affari domestici ".
„ Martedì prossimo, mi disse la sua Amica, si condurrà il Re alla Convenzione;
„ egli potrà prendere un consiglio: tutto
„ questo è indubitato ".

Io non sapeva come direttamente annunziare al Re quest'orribile nuova: avrei desiderato prima istruirne Madama Elisabetta, e la Regina, ma mi trovava nel più vivo allarme. Il tempo pressava, e il Re m'avea ordinato di niente celargli. La sera svestendolo gli resi conto di quanto avea saputo, e gli feci anco sentire che si avea il progetto, durante il processo, di separarlo dalla sua Famiglia, ed aggiunsi non rimanere più di quattro giorni per concertare colla Regina un modo di corrispondenza con Lei. Lo assicurai che per me era deciso di tutto intraprendere onde facilitargli i mezzi. L'arrivo del Municipalista non mi permise di dir più oltre, ed impedì sua Maestà dal rispondermi.

All'indomani alla levata del Re non potetti trovar un momento a parlargli, montò con suo Figlio dalle Principesse per far

collazione, ed io lo seguitai. Dopo la collazione s'intrattenne un gran tempo colla Regina, la quale con un'occhiata piena di afflizione mi fe' capire che si trattava di quanto avea prevenuto lui stesso innanzi. Trovai nel corso del giorno un'occasione di abboccarmi alla fine con Madama Elisabetta, dipingendole quanto m' era costato di accrescere per questo accidente la pena del Re, istruendolo del giorno preciso in cui cominciar si doveva il suo processo. Rassicurommi ella dicendomi " che il Re
" era sensibile a questo mio tratto di at-
" taccamento; ma che quello, che più l'
" affliggeva era il timore di essere sepa-
" rato dal resto di sua Famiglia; e che
" procurassi di avere ancor qualche lume.
Il Re mi testimoniò alla sera quanto fosse di me soddisfatto per avere innanzi saputo di dover egli comparire alla Convenzione ". Continuate, mi disse, di cercar
" di scoprire cosa intendon di fare della
" mia persona, e non abbiate paura di af-
" fliggermi. Io son convenuto colla mia Fa-
" miglia di non parerne al fatto per non
" compromettervi. "

Più il momento del suo processo avanzava, e più diffidenza mi si dimostrava, e non rispondevano i Commissarj ad alcuna delle mie ricerche. Aveva già impiegato diversi pretesti per calare alla camera

del Consiglio, dove avrei potuto acquistare nuovi dettagli da comunicare al Re, quando una Commissione incaricata di verificare le spese della Famiglia Reale venne al Tempio. Furono allora obbligati a farmi venire a basso per comunicar loro gli indizj, e da un Commissario di buone intenzioni seppi che la separazione del Re dalla sua Famiglia era bensì stata ordinata dalla Comune, ma che l' assemblea Nazionale non avea ancora pronunziato su ciò. Lo stesso giorno *Turgi* mi portò un Giornale, ove trovai il decreto che ordinava di condurre il Re alla sbarra della Convenzione. Mi consegnò pure una Memoria sul processo del Re pubblicata da *M.r Necker*; e non ebbi altro mezzo da far passar questi fogli alla Famiglia Reale, che di occultarli sotto uno de' mobili del Gabinetto privato, avvertendone prima le Principesse, ed il Re.

Agli undici decembre 1792 sulle cinque della mattina si sentì battere la generale in tutto Parigi, e fecero entrare nel giardino del Tempio cavalleria, e cannoni. Questo strepito avrebbe crudelmente allarmata la Famiglia Reale, se non ne avesse saputo il motivo. Finse ella contuttociò d' ignorarlo, e ne domandò qualche spiegazione ai Commissarj ch' eran di guardia; ma rifiutarono di dar risposta.

A nove ore il Re, e il Delfino montaro-

no per la collazione nell' appartamento delle Principesse; le loro Maestà restarono un' ora insieme; ma sotto gli occhi continuamente de' Commissarj. Questo continuo tormento per la Famiglia Reale di non poter mai esternarsi ad alcun abbandono, o confidenza al momento in cui tanti timori tenevanla agitatissima, era uno de' più crudeli raffinamenti de' lor Tiranni, ed uno de' più squisiti lor godimenti; ma bisognò separarsi alla fine. Il Re lasciò la Regina, la Sorella, e la Figlia: i loro sguardi esprimevano que' sentimenti che non potevano dire: il Delfino calò, come gli altri giorni col Re.

Questo giovane Principe, che impegnava sovente Sua Maestà a far seco una partita di Siam, fece quel giorno sì grandi istanze, che il Re malgrado l' attual sua situazione non potè rifiutarvisi. Perdette il Delfino ogni partita, e per due volte non potè mai oltrepassare il numero di *sedici* ,, Tutte le volte ch' io ho questo punto di *sedici*, diss' egli con un picciol dispetto, non posso mai guadagnar la partita. Il Re non rispose, ma ben mi parve avvedermi che questa approssimazion di parole fece su lui una certa impressione.

A undici ore, mentre il Re dava lezione di leggere al Delfino, entrarono due Municipalisti, e gli dissero esser venuti per Luigino onde condurlo da sua Madre. Volle il

Re sapere il motivo di questo trasporto : i Commissarj risposero ch' essi eseguivano gli ordini del Consiglio della Comune. Abbracciò Sua Maestà teneramente suo Figlio, e m' incaricò di condurvelo. Tornato abbasso gli dissi di averlo lasciato infra le braccia della Regina, ciò che parve il calmasse. Uno de' Commissarj rientrò per annunciargli che *Chambon* Maire di Parigi era al Consiglio, e che saliva da Lui. „ Che vuol Egli! „ disse il Re; – „ Nol so„ rispose il Municipalista.

Sua Maestà passeggiò qualche poco a gran passi nella sua Camera, posesi quindi a sedere su d' una seggiola presso il guanciale del letto; era semichiusa la porta, e non osava il Commissario di entrare per ischivare, come diceva, di essere interrogato. Passata così una mezz' ora nel più profondo silenzio, fu il Municipalista inquieto di non più sentirlo. Entrò bel bello, e lo vide colla testa appoggiata sopr' una mano, come se fosse profondamente occupato „ Che volete? " dissegli il Re con voce alta — „ Temeva, rispose il Commissario, non forse vi trovaste male " — „ Ben obbligato, ri-
„ spose il Re coll' accento del più vivo cor-
„ doglio; ma la maniera con cui mi si
„ strappa il Figlio m' è infinitamente sensi-
„ bile „. Nulla rispose il Commissario, e si ritirò.

Il Maire non comparve che a un' ora : egli era accompagnato da *Chaumette* Procuratore della Comune, da *Coulombeau* Segretario Notajo, da parecchj Ufficiali della Municipalità, e da *Santerre* Comandante della Guardia Nazionale, che aveva seco i suoi Ajutanti di Campo. Il Maire disse al Re che veniva a cercarlo per condurlo alla Convenzione in vigor di un decreto, di cui il Segretario della Comune gli fece allora lettura. Questo decreto portava, che „ *Luigi Capeto* sarebbe tradotto alla sbarra del„ la Convenzion Nazionale " — „ *Capeto* „ non è il mio nome, disse il Re, egli è „ il nome di uno de' miei antenati. Avrei „ bramato, Signore, aggiuns' egli, che i „ Commissarj mi avesser lasciato mio figlio „ per queste due ore che ho passate aspet„ tandovi. Questo trattamento del resto „ non è che un seguito di quegli altri che „ provo qui in questo luogo da quattro me„ si. Io vi seguo non per ubbidire alla Con„ venzione, ma perchè i miei nemici han „ nelle mani la forza". Io diedi a Sua Maestà il suo pastrano, e cappello, e andò seguendo il Maire di Parigi. Una scorta in gran numero lo aspettava alla porta del Tempio.

Rimasto in Camera solo con un Municipalista, da lui intesi che il Re non avrebbe più riveduta la sua Famiglia, ma che il

Maire di Parigi doveva ancor consultare alcuni Deputati sul punto di questa separazione. Richiesi il Commissario che volesse condurmi presso il Delfino, il qual trovavasi dalla Regina; e mi venne accordato. Io non ne uscii che alle sei della sera, al momento che il Re tornava dalla Convenzione. I Municipalisti informarono la Regina della partenza del Re per l'Assemblea Nazionale senza voler entrare in alcun dettaglio. Le Principesse, e il Delfino calarono come al solito per desinare nell'appartamento del Re, e rimontarono dopo.

Nel dopo pranzo un sol Commissario restò di guardia della Regina: era un giovine questi di 24 anni, della sezione del Tempio. Trovavasi la prima volta di sentinella alla Torre, ed avea l'aria men diffidente, e meno incivile della più parte de' suoi Colleghi. Legò la Regina conversazione con Lui, lo interrogò della sua professione, parenti &c. Madama Elisabetta colse il momento per passare nella sua stanza, e mi accennò di seguitarla.

Entrata che fu, la prevenni che la Comune avea decretato di separare il Re dalla sua Famiglia, che questa separazione temeva dovesse aver luogo la sera stessa: Che per la vérità la Convenzione niente avea ancora deciso; ma che il Maire era incaricato di farne domanda, e che pur troppo

l'avrebbe ottenuta. „ La Regina, ed io,
„ rispose, ci aspettiam tutto, nè ci faccia-
„ mo illusione sopra il destino che si sta
„ al Re preparando. Egli morrà vittima
„ del suo buon cuore, e del suo amor per
„ il Popolo, alla di cui felicità sempre
„ ha travagliato dacchè è salito al trono:
„ questo popolo è pur crudelmente ingan-
„ nato! La Religione del Re, e la sua
„ grande fiducia nella Divina Provvidenza
„ il sosterranno nella sua acerba disgrazia.
„ In somma, aggiunse questa virtuosissima
„ Principessa cogli occhi gonfi di lagrime,
„ *Clery* voi resterete solo vicino a mio Fra-
„ tello, raddoppiate, s'è possibile, di at-
„ tenzioni per lui, non trascurate alcun
„ mezzo per farci arrivar le sue nuove;
„ ma per tutt'altro oggetto non vi espone-
„ te, giacchè in quel caso noi non avrem-
„ mo più persona, a cui confidarci ". La
assicurai della mia divozione al Re, e con-
venimmo insieme sui mezzi da impiegarsi
per mantenere una corrispondenza.

Turgi era il solo ch'io potessi mettere a
parte del mio segreto; ma non poteva par-
largli che raro, e con cautela. Fu convenu-
to ch'io seguiterei a tenere la lingeria,
e gli abiti del Delfino; che ogni due gior-
ni gli manderei ciò che avesse bisogno, e
profitterei di questa occasione per dare le
nuove di quanto accadesse dal Re. Questo

piano fe' nascere a Madama Elisabetta l'idea di consegnarmi un de' suoi fazzoletti. „ Voi „ lo terrete, mi disse, fin tanto che mio „ Fratello stia bene; se mai desse il caso „ che si ammalasse me lo rimanderete coi „ panni di mio Nipote ". Il modo della piegatura dovea indicare il genere di malattia.

Il cordoglio di questa Principessa in parlando del Re, la indifferenza sulla sua stessa situazion personale, il conto ch' ella degnava di fare de' miei pochi servigi presso di lui, tutto commossemi profondamente. „ Avete mai sentito parlare della Regina? „ mi disse con una specie di terrore, ah! „ di che potrebbero mai rimproverarla? — „ No, Madama; ma che potrebbero rimpro- „ verare al Re? — Oh niente; del certo „ niente: ma forse il riguardano come una „ vittima necessaria alla lor sicurezza; la „ Regina al contrario, e i suoi figli non „ sarebber di ostacolo alla loro ambizione " Mi presi la libertà di farle riflettere che il Re senza dubbio non sarebbe mai condannato che ad essere tutt' al più deportato; che di questo avea già sentito discorrerne, e che la Spagna non avendo ancor dichiarata la guerra era assai verosimile che là vi avrebbero condotto il Re, e la sua Famiglia. „ Per me, disse, non ho speranza che il Re si salvi ".

Credetti dover aggiungere che le Potenze straniere si occupavan dei mezzi per trar di carcere il Re, che i due suoi Fratelli riunivano gli Emigrati intorno a se, che dovean poscia incorporar colle truppe Austriache e Prussiane; che l'Inghilterra e la Spagna farebber dei passi; e che però la Convenzione avrebbe de' serj riflessi a fare prima di pronunciar sulla sorte di sua Maestà.

Questa conversazione durava da un'ora; quando Madama Elisabetta, a cui non avea parlato mai sì lungamente, temendo l'arrivo di altri Commissarj, lasciommi per entrar nella Camera della Regina. *Tison* e sua moglie, che mi vegliavano di continuo, osservarono ch'io era restato con Madama Elisabetta, e ch'era a temersi che il Commissario non se ne fosse avveduto. Io lor risposi che la Principessa aveami intrattenuto sul suo Nipote, che probabilmente sarebbe restato quindi in poi con sua Madre.

Un momento dopo rientrai nella Camera della Regina, a cui Madama Elisabetta avea comunicati i discorsi tenuti meco, ed i mezzi tra noi concertati per procurare una corrispondenza. Degnossi sua Maestà assicurarmi del suo gradimento.

A sei ore i Commissarj mi fecer calare al Consiglio. Essi mi lessero un'ordine del-

la Comune, che m'ingiungeva di non aver più comunicazione alcuna colle tre Principesse, nè col Principino, essendo io destinato a servir il Re solo. Fu pure ordinato in questo primo momento per mettere il Re in qualche modo in una segreta, che più non dormissi nel suo appartamento, e che dovessi alloggiare nella Torretta, e non esser condotto dinanzi a lui che all'istante ch'egli abbisognasse de' fatti miei.

A sei ore e mezzo fu il Re di ritorno. Egli sembrava stanco, e il suo primo pensiero fu di domandare che il conducessero dalla sua Famiglia. Se gli negò sotto pretesto che non avean tai ordini. Fece insistenza che almeno la prevenissero del suo ritorno, e questo gli fu promesso.

Il Re mi comandò di ordinargli per le otto e mezzo la cena: impiegò queste due ore di mezzo alla sua lettura ordinaria, circondato sempre da quattro Municipalisti. L'ora arrivata avvisai sua Maestà che la cena era pronta. Domandò ai Commissarj se la sua Famiglia sarebbe discesa; non n'ebbe risposta. „ Ma almeno, disse, mio Figlio dormirà nella mia Camera, dacchè il suo letto, e le sue robe son qui " Neppur parola. Dopo la cena instò di bel nuovo sul desiderio di vedere i suoi; se gli rispose che bisognava aspettare la decisione dell'Assemblea. Consegnai allora quant'

era necessario per mettere a letto il Delfino.

Mentre stava alla sera spogliando il Re: „ Era ben lontano dal pensare, mi disse, „ a tutte le interrogazioni che mi sono sta- „ te fatte “. Si coricò con moltissima tranquillità; e l'ordine della Comune relativo al mio allontanamento di notte non fu eseguito. Sarebbe stato di troppo incomodo ai Commissarj di venire a cercarmi ogni volta che il Re avesse avuto bisogno de' miei servigj.

Il dodici all'indomani appena il Re vide un Commissario, che s'informò se vi fosse una decision finalmente sulla dimanda da lui fatta di rivedere la sua Famiglia. Se gli rispose che si attendevano tuttavia gli ordini. Pregò allora questo medesimo Municipalista che andasse a informarsi della salute loro, e dicesse ch'ei stava bene. Il Commissario tornato assicurollo che la sua Famiglia era in buono stato. Il Re mi ordinò di far portare il letto del Figlio nella stanza della Regina, dove il Principino avea passata la notte sopra un materasso del letto di sua Madre. Pregai Sua Maestà che volesse aspettare la decisione della Convenzione. „ Io non conto più su riguardi, nè „ su giustizia veruna, rispose, ad ogni mo- „ do aspettiamo.

Lo stesso giorno una Deputazione della

Convenzione composta di quattro Deputati, *Thuriot*, *Cambacérès*, *Dubois-Crancé*, e *Dupont de Bigorre* portò il decreto che autorizzava il Re a sceglierși un Consigliere. Il Re dichiarò che eleggeva M.r *Target*, in sua mancanza M.r *Tronchet*, e ambedue quando la Convenzion Nazionale vi consentisse. Fecero i deputati sottoscrivere al Re la domanda, ed essi pur sottoscrissero dopo lui. Aggiunse il Re che sarebbe necessario fornirgli carta, penna, ed inchiostro. Diè l'indirizzo della Casa di Campagna di M.r *Tronchet*, dicendo di non sapere dove abitasse M.r *Target*.

Il dì 13 mattina la stessa Deputazione rivenne al Tempio, e disse al Re che M.r *Target* avea rifiutato di essere suo Consigliere; che si era mandato a cercare di M.r *Tronchet*, e che senza dubbio sarebbe dentro il giorno arrivato. Se gli lessero in seguito parecchie lettere dirette alla Convenzione da' Sigg. *Sourdat*, *Huet*, *Guillaume*, e *Lamoignon de Malesherbes* già primo Presidente della Corte de' Sussidj di Parigi, e dopo Ministro della casa del Re. La lettera del Sig. di *Malesherbes* era concepita in questi termini.

„ *Parigi gli 11 Dicembre 1792.*

„ Cittadino Presidente. Non so se la Con-
„ venzione accorderà a Luigi XVI un Con-
„ sigliere per le sue difese, e se gliene la-
„ sci la scelta. In questo caso desidero che
„ Luigi XVI sappia che s'ei mi sceglie per
„ questa fonzione io son dispostissimo a
„ consecrarmi. Non vi domando di parte-
„ cipare alla Convenzione la mia offerta,
„ essendo troppo lontano dal credermi un
„ personaggio di tale importanza ch' ella
„ mai abbia ad occuparsi di me. Essendo
„ stato chiamato due volte al Consiglio di
„ lui che fu mio Sovrano in un tempo che
„ quest' uffizio era un oggetto di ambizio-
„ ne per tutti, credo dovergli lo stesso ser-
„ vigio or che si tratta di un carico che
„ molti trovano pericoloso. Se io sapessi
„ qualche mezzo possibile per fargli cono-
„ scere le mie disposizioni, non mi prende-
„ rei la libertà di addrizzarmi a Voi. Ho
„ creduto che nel posto che occupate avre-
„ te più mezzi di qualunque altro per far-
„ gli arrivar quest'avviso. Sono rispettosa-
„ mente.

(Sottoscrittto)

„ *Lamoignon de Malesherbes* "

Sua Maestà rispose alla Deputazione: „ Sono sensibile alle offerte, che mi fanno color che domandano servirmi di Consiglieri, e vi prego a significar loro la mia riconoscenza. Accetto per mio Consigliere M.r *de Malesherbes*. Qualora M. *Tronchet* non possa prestarmi i suoi servigi, me la intenderò con M.r *de Malesherbes* per isceglierne un altro.

Ai 14. Decembre M.r *Tronchet* ebbe una conferenza con Sua Maestà, come lo permetteva il decreto. Il dì medesimo M.r *de Malesherbes* fu introdotto alla Torre. Il Re corse all'incontro di questo rispettabile vecchio, che strettamente abbracciò, e quest' antico Ministro diè in un dirotto pianto alla vista del suo Sovrano, sia ch'ei richiamasse alla mente i prim' anni del suo Regno, o sia piuttosto che non ravvisasse in quel punto che l'uom virtuoso lottante colla disgrazia. Siccome il Re aveva il permesso di conferire co' suoi Consiglieri in privato, chiusi la porta della sua stanza sicchè potesse più liberamente parlare a M. *de Malesherbes*. Un Municipalista mi fe' di questo un rimprovero, e mi ordinò riaprirla con espressa proibizione di mai più chiuderla in avvenire. Riapersi la porta, ma Sua Maestà si trovava già dentro nella torretta, la qual servivale di gabinetto.

Il Re, e M.r *de Malesherbes* in questa pri-

ma conferenza parlarono ad alta voce. I Commissarj ch'erano nella Camera prestaron l'orecchio ai lor discorsi, e poterono udirli. Uscito che fu M. de *Malesherbes* resi conto a Sua Maestà del divieto che m' era stato fatto dal Commissario, e dell'attenzion colla quale ascoltavano la conferenza, pregandola a chiudere ella stessa la porta della sua camera, allorchè si trovava co' suoi Consiglieri, come fece in appresso.

Ai 15. ebbe il Re la risposta relativamente alla sua Famiglia. Il decreto portava in sostanza: „ Che la Regina, e Mada„ ma Elisabetta non comunicherebbero pun„ to durante il processo col Re; che i suoi „ figli potrebbero venir da lui se il bra„ masse, ma a patto che non avrebbero più „ potuto vedere nè la madre, nè la Zia se „ non dopo l'ultimo interrogatorio „. Subito che mi fu possibile di parlare al Re in privato gli chiesi i suoi ordini. „ Voi ve„ dete, mi disse, l'alternativa crudele in „ cui son posto. Non posso risolvermi ad „ avere i miei figli meco. Quanto a mia „ figlia egli è del tutto impossibile, e quan„ to al figlio prevedo tutto il dispiacere „ che la Regina ne avrebbe. Bisogna dun„ que sommettersi anche a quest' altro sa„ crifizio „. Mi comandò di bel nuovo di far trasferire il letto del Principino, come eseguii all' istante. Ritenni la sua bianche-

ria, e i suoi abiti; ed ogni due giorni mandavagli il necessario secondo il convenuto con Madama Elisabetta.

Li 16 alle quattro del dopo pranzo venne un'altra Deputazione di quattro membri della Convenzione *Valazé, Cochon, Grandpré*, e *Duprat* ch'erano parte della *Commission de' vent'uno* nominati all'esame del processo del Re. Erano accompagnati da un Segretario, da un Usciere, e da un Ufficiale di guardia della Convenzione. Portavano al Re il suo atto d'accusa, e le carte relative al processo, trovate per la più parte alle Tuiglierie in un armadio segreto nel suo appartamento, chiamato dal Ministro Rolland: *Armadio di ferro*.

La lettura di queste carte in numero di cento sette durò dalle quattro infino a mezza notte, tutte furono lette, e sottoscritte dal Re, come pure una copia di esse lasciatagli in mano. Egli era seduto ad un gran tavolino, M.r *Tronchet* gli era al fianco, e i Deputati rimpetto. Dopo la lettura di ciascuna carta *Valazé* domandava al Re: ,, Conoscete voi ec. ,, Rispondeva egli di sì, o di no senza altra spiegazione. Un altro Deputato gliela faceva sottoscrivere, egualmente che la sua copia che un terzo gli proponeva di leggere ciascuna volta, dal che sempre Sua Maestà il dispensava. Il quarto faceva l' appello delle carte per

mazzo, e per numeri, e il Segretario lo registrava di mano in mano che consegnavansi al Re.

Interruppe Sua Maestà la Sessione per domandare a' Convenzionali se volevan cenare. Essi accettarono, e feci loro imbandire de' polli freddi, e alcuni frutti nella sala da pranzo. M. *Tronchet* se ne dispensò, e rimase solo nella stanza col Re.

Un Municipalista chiamato *Merceraut*, Tagliapietre in allora, e fu Presidente della Comune di Parigi, benchè Portasedie a Versailles avanti la Rivoluzione, trovavasi quel giorno per la prima volta di guardia al Tempio. Egli era vestito del suo abito da lavoro tutto a stracci, con un cappello rotondo in mal essere, un grembiale di pelle, e la sciarpa tricolorata. Aveva costui avuta l' affettazione di sdrajarsi vicino al Re su una seggiola a braccetti, quando Sua Maestà non era seduto che su un semplice scagnò, e dava del Tu col cappello in capo a qualunque mai gli parlasse. I Membri della Convenzione ne furon sorpresi, e mentre cenavano un d'essi mi fece parecchie interrogazioni su codesto *Merceraut*, e sul modo con cui la Municipalità trattava il Re. Era sul punto di rispondergli, quando un altro Commissario intimò a questo Convenzionale di non far altre domande, ch'era proibito il parlarmi, e che nella Camera

del Consiglio se gli darebbero tutti i dettagli che mai volesse. Il Deputato temendo di compromettersi non replicò parola.

Ripresero l' interrogatorio. Nel numero delle carte che se gli presentarono trovò il Re la dichiarazione da lui fatta al suo ritorno da Varennes, quando *Tronchet*, *Barnave*, e *Duport* furono eletti dall' Assemblea Costituente a riceverla. Ell'era sottoscritta dal Re, e dai Deputati. „ Voi ri-
„ conoscete questa carta per autentica, dis-
„ se il Re a *Tronchet*, ecco la vostra sot-
„ toscrizione „.

Alcuni mazzi contenevano de' progetti di Costituzione postillati di mano di Sua Maestà: alcune di queste annotazioni erano scritte con inchiostro, altre col lapis. Se gli presentarono pure alcuni registri di Polizia, ne' quali eranvi delle denunzie fatte, e sottoscritte da alcuni servidori del Re, e parve che questa ingratitudine lo affliggesse moltissimo. I Delatori non aveano finto di render conto di quanto accadeva dal Re, o dalla Regina al Palazzo delle Tuiglierie, che per dar più verosimiglianza alle loro calunnie.

Uscita che fu la Deputazione, prese il Re qualche ristoro, e si coricò senza lagnarsi della fatica sofferta. Solo mi chiese se si era ritardata la cena della sua Famiglia, e rispostogli che no, „ avrei temuto, dis-

„ se; che questo ritardo non le avesse da-
„ ta qualche inquietudine „. Egli ebbe fin la bontà di farmi un rimprovero per non aver io cenato prima.

Alcuni giorni dopo i quattro Deputati membri della *Commission de' ventuno* tornarono al Tempio. Fecer lettura al Re di cinquantuna altre carte, ch' egli segnò, e sottoscrisse come le prime, ciò che faceva in tutto 158 carte, di cui lasciarongli copie.

Dai 14 infino ai 26 di Decembre vide regolarmente il Re i suoi Consiglieri. Venivano essi alle cinque del dopo pranzo, e si ritiravano a nove. Fu loro aggiunto M.r *de Seze*. Ogni mattina M.r *de Malesherbes* portava al Re le gazzette, e le opinioni stampate dei Deputati relative al suo processo. Preparava il lavoro di ogni sera, e restava un'ora, o due con Sua Maestà. Degnavasi il Re sovente di darmi a leggere alcune di queste opinioni, e dopo mi domandava: „ Come trovate voi l'opinione di un tale? „ = „ Io non ho termini, rispon-
„ deva, ad esprimere la mia indegnazione;
„ ma come potete voi, Sire, leggere tuttociò
„ senz'orrore? „ = „ Vedo fin dove arri-
„ va la malizia degli uomini, soggiunge-
„ va, e non avrei mai creduto che si tro-
„ vasser di uguali „. Egli non si coricava giammai prima di aver letto tutte queste

differenti carte; e per non compromettere M.r *de Malesherbes* aveva in seguito la cautela di bruciarle egli stesso dentro la stufa del Gabinetto.

Avea già trovato un istante favorevole per parlare a *Turgi*, e per incombenziarlo di far passare a Madama Elisabetta le nuove del Re. *Turgi* mi prevenne all'indomani che questa Principessa rendendogli il tovagliuolo finito il pranzo gli avea fatto scorrere in mano una cartina punteggiata da una spilla, con cui ella dicevami di pregare il Re di scriverle una parola di sua mano. La sera stessa gli feci parte del desiderio di Madama Elisabetta. Come se gli era accordato carta, ed inchiostro dopo il cominciamento del suo processo, scrisse il Re alla sorella un viglietto disuggellato, dicendomi non contener cosa alcuna che mi potesse mai compromettere, e che il leggessi pure. Su quest'ultimo punto pregai Sua Maestà per la prima volta a dispensarmi dall'ubbidirlo.

Il giorno appresso consegnai il viglietto a *Turgi*, che mi portò la risposta in un gomitolo di filo da lui gittato sotto il mio letto in passando vicino alla porta della mia camera. Vide Sua Maestà con moltissimo piacere che questo mezzo di aver nuove di sua Famiglia era riuscito, e gli feci osservar ch'era facile continuar simile corrispon-

denza. Egli mi consegnava i viglietti, io avea cura di sminuirne il volume, e coprirlo di fil di bambagia: *Turgi* li trovava dentro l'armadio ov'erano i piatti per il servizio di tavola, ed usava diversi mezzi per farmi aver le risposte; e quando le consegnava al Re diceami sempre con bontà:
„ Guardatevi bene, voi v'esponete di trop-
„ po. „

Le candele di cera che mi consegnavano i Commissarj erano raccolte in mazzi legati con ispago. Quando ne ebbi unita una gran quantità, avvisai il Re che non istava che a lui di rendere la sua corrispondenza più attiva, facendo tenere una parte di questo spago a Madama Elisabetta che alloggiava sopra di me, e la di cui finestra perpendicolarmente rispondeva a quella di un piccolo corritojo, il quale comunicava colla mia cameriera. Poteva la Principessa di notte attaccar le sue lettere a questo spago, e lasciarle così scorrere fino alla finestra che stava di sotto alla sua. Un abbaino a foggia di gerlo, collocato a ciascuna finestra non lasciava temere che potesser le lettere cader mai in giardino; ed il medesimo mazzo potea servire alla Principessa per aver le risposte. Poteasi pure attaccare allo spago un po' di carta, e d'inchiostro, di cui le Principesse erano prive. „ Quest'
„ è un ottimo progetto, disse il Re „ noi

„ ne useremo, ove l'altro di cui ci siamo
„ serviti fin ora divenisse impraticabile „.
Di fatti il Re l'impiegò in appresso. Egli aspettava sempre per eseguir questa corrispondenza le otto ore di notte: Chiudeva allora la porta della mia stanza, e quella del corritojo, m' intratteneva coi Commissarj della Comune, o gli impegnava a giuocare per frastornar in tal modo la loro attenzione.

Fu appunto in questo tempo che *Marchand* servitore, padre di famiglia, che avea poc'anzi ricevuto il salario di due mesi, il qual montava alla somma di lire dugento, fu rubato nel Tempio, e questa perdita era per lui considerabile. Il Re che aveva osservata la sua tristezza, avendone saputo il motivo, mi disse di pagare á *Marchand* la somma di lire duecento, raccomandandogli di non dirlo ad alcuno, e non cercasse mai soprattutto di ringraziarlo, poichè, soggiunse egli, sarebbe la sua rovina. *Marchand* fu sensibile al beneficio, ma più ancora al divieto di dimostrargli la sua riconoscenza.

Dopo la sua separazione dalla Famiglia, rifiutò il Re costantemente di scendere nel Giardino; e quando gliene facevano la proposizione era uso rispondere: „ Io non pos-
„ so risolvermi ad uscir solo: Non mi pia-
„ ceva il passeggio se non in quanto il go-
„ deva colla mia Famiglia „. Ma quantun-

que lontano dagli oggetti più cari al suo cuore, benchè sicuro del suo destino non si lasciava scappare querela mai, nè lamento, ed avea già perdonato a' suoi oppressori. Ogni dì nel suo gabinetto di lettura cavava le forze che sostenevano il suo coraggio. Uscivane egli? Era per abbandonarsi ai dettagli di un viver sempre uniforme, ma sempre abbellito da moltissimi tratti di sua bontà. Egli si degnava trattarmi come se fossi stato qualche cosa di più di suo servo; trattava i Municipalisti di guardia presso la sua persona come se non avesse avuto a lagnarsene, e s' intratteneva con loro così come altre volte cogli altri suoi sudditi. Parlava con essi di quanto concerneva il loro stato, delle famiglie loro, de' lor figliuoli, degli avvantaggi, e dei doveri della lor professione. Maravigliavansi coloro che lo ascoltavano della giustezza de' suoi riflessi, della varietà delle sue conoscenze, e del modo in cui erano classificate nella sua memoria. Non era l'oggetto delle sue conversazioni il distrarsi dai proprj guai. La sua sensibilità era viva, e profonda, ma la sua rassegnazione era ancora più grande delle sue disgrazie.

Il mercoledì 19 Decembre portarono come al solito la collazione del Re; non riflettendo alle quattro Tempora gliela presentai: „ Oggi è digiuno, diss' egli „. La

portai dunque indietro in sala. „ Sull'esem-
„ pio del vostro padrone voi digiunerete an-
„ cor senza dubbio „. Mi disse un Com-
missario di un tuono beffardo (*Dorat de Cubieres*) „ Signor no: quest'oggi ho biso-
gno di far collazione, gli replicai ". Al-
cuni giorni dopo Sua Maestà mi diè a leg-
gere un giornale, che aveagli portato M.r
de Malesherbes, in cui leggevasi quest' a-
neddoto intieramente sfigurato. „ Leggete,
„ mi disse, voi vedrete qui, che vi trat-
„ tano da malizioso, avrebbero sicuramen-
„ te amato meglio potervi trattare d' ipo-
„ crita „.

Il dì stesso dei 19 mi disse il Re al suo pranzo " : Sono già 14 anni che voi vi
„ levaste più per tempo di oggi ". Intesi
subito quello a cui alludeva ". Era, conti-
„ nuò, quel giorno, in cui nacque mia Fi-
„ glia. Oggi è appunto il suo anniversario
„ di nascita, ripetè egli con tenerezza, e
„ non poterla vedere!.... " Alcune lagrime
gli cadder dagli occhi, e vi fu un momen-
to di rispettoso silenzio.

Avendo Madama Reale desiderato un al-
manacco nella forma del piccolo Calendario
di Corte, il Re m' incaricò di comprarlo,
e di provvedere per Lui l'almanacco della
Repubblica sottentrato all'almanacco Reale.
Egli lo scorreva sovente, e ne segnava con
un lapis i nomi.

Dovea il Re comparir presto per la seconda volta alla Sbarra della Convenzione. Non avea potuto radersi dopo che aveangli portati via i rasoj, e ne soffriva moltissimo, per il che era costretto lavargli il viso più volte fra giorno con acqua fresca. Mi disse Egli dunque di procurar delle forbici, od un rasojo, ma che non voleva parlarne Egli a' Commissarj. Mi presi la libertà di fargli riflettere che se così fosse comparso all' Assemblea avrebbe almen visto il Popolo con qual barbarie il Consiglio Generale il trattava ". Io non debbo, rispose, cercare di produr interesse in alcuno sulla mia sorte. Ricorsi ai Municipalisti, e la Comune decise all' indomani che si dovessero restituire i rasoj, ma che il Re non potesse usarne fuorchè in presenza di due Commissarj.

Il triduo precedente a Natale scrisse il Re più del solito. Si aveva allora il pensiero di farlo restare ai Bernardoni uno, o due giorni per giudicarlo senza interruzione. Mi avean fino ordinato di prepararmi a seguirlo, e di disporre ciò che gli potesse occorrere, ma fu il piano cangiato. Fu il dì di Natale che sua Maestà scrisse il suo testamento. Io l'ho letto, e copiato all'epoca che fu consegnato al Consiglio del Tempio. Egli era scritto interamente di mano del Re con alcune cancellature. Credo do-

ver qui riportare questo monumento di già celeste della sua innocenza, e pietà.

„ Nel nome della Santissima Trinità; Padre, Figliuolo, e Spirito Santo: Oggi 25 Decembre 1792. Io Luigi XVI di nome, Re di Francia, chiuso da più di quattro mesi colla mia Famiglia nel Tempio a Parigi da coloro ch'eran miei sudditi, privo di ogni comunicazione qualunque, e dagli undici in qua del corrente fino colla mia stessa Famiglia; implicato di più in un processo, di cui è impossibile prevederne l'uscita a motivo delle passioni degli Uomini, e di cui non si trova nè pretesto, nè mezzi in alcuna legge esistente, non avendo che Dio per testimonio de' miei pensieri, a cui possa rivolgermi: Io dichiaro qui in sua presenza le mie ultime volontà, e sentimenti.

„ Lascio la mia Anima a Dio mio Creatore, pregandolo ad accoglierla nella sua misericordia; di non giudicarla secondo i suoi meriti, ma da quelli bensì del nostro Signor Gesù Cristo che si è offerto in sacrifizio a Dio suo Padre per noi altri Uomini, benchè ne fossimo indegni, ed io più di tutti.

„ Muojo nell'unione della nostra Santa Madre la Chiesa Cattolica, Appostolica, e Romana, che ha la sua Podestà per una successione non mai interrotta dopo S. Pietro, a cui Gesù Cristo l'ha confidata.

„ Credo fermamente e confesso quanto è contenuto nel Simbolo , i Comandamenti di Dio, e della Chiesa, i Sacramenti, e i Misterj come la Chiesa Cattolica gli insegna, e gli ha sempre insegnati. Non ho mai preteso di farmi Giudice nelle differenti maniere di spiegare i dogmi, che dividon la Chiesa di Gesù Cristo, ma sonomi riportato, e mi riporterò sempre se Dio mi dà vita alle decisioni che i Superiori Ecclesiastici uniti alla Santa Chiesa Cattolica danno, e daranno conformemente alla Disciplina della Chiesa costante da Gesù Cristo in poi.

„ Compiango di tutto cuore i nostri fratelli, che potessero essere in errore, ma non pretendo però giudicarli, e non gli amo tutti per questo di meno in Gesù Cristo, secondo che la Carità Cristiana ci insegna. Prego Dio a perdonarmi tutti i miei peccati: ho cercato scrupolosamente a conoscerli , a detestarli , e ad umiliarmi in sua presenza. Non potendo servirmi del ministero di un Sacerdote Cattolico, prego Dio di riceverne la confessione che gli ho fatta, e soprattutto il pentimento profondo che ho di aver messo il mio nome (benchè ciò fosse contro mia voglia) ad atti che possan esser contrarj alla disciplina, ed alla credenza della Chiesa Cattolica, alla quale sono sempre rimasto sinceramente

unito di cuore. Prego Dio di ricevere la ferma risoluzione in cui sono, se mi dà vita, di servirmi tosto che il possa del Ministero di un Prete Cattolico per accusarmi di tutti i miei peccati, e ricevere il Sagramento della Penitenza.

„ Prego tutti coloro che potessi aver offesi per inavvertenza (poichè non mi ricordo di aver mai fatto scientemente offesa a veruno) o quelli a cui potessi aver dato cattivi esempj, o scandali di perdonarmi il male che credono possa loro aver fatto. Prego tutti coloro che han carità di unire le loro colle mie preghiere per ottenere da Dio il perdono de' miei peccati.

„ Perdono con tutto il mio cuore a coloro che si son fatti miei nimici, senza ch' io n' abbia loro dato motivo, e prego Dio di perdonare ad essi, come pure a coloro che per un falso zelo, o per un zelo mal inteso mi hanno fatto assai male.

„ Raccomando a Dio mia Moglie, e i miei Figli, la mia Sorella, le mie Zie, e i miei Fratelli, e tutti coloro che mi sono uniti per vincolo di sangue, o per qualunque altro modo possa ciò essere. Prego Dio particolarmente a volgere un occhio di misericordia sopra la mia Moglie, i miei Figli, e mia Sorella che soffrono da lungo tempo con me, di sostenerli colla sua grazia se

venissero a perdermi, e fino a tanto che resteranno in questo mondo peribile.

„ Raccomando i miei Figli a mia Moglie. Non ho mai dubitato della sua materna tenerezza per essi; le raccomando sopra tutto di farli buoni Cristiani, ed onest' Uomini, di non far loro riguardar le grandezze di questo mondo (se saran condannati a provarle) che come beni pericolosi, e transitorj, e di voltare i loro sguardi verso la sola Gloria solida, e durevole dell' Eternità: prego mia Sorella a voler continuare la sua tenerezza a' miei Figli, e di tener loro luogo di Madre se mai avessero la disgrazia di perder la propria.

„ Prego mia Moglie a voler perdonarmi tutti i mali che soffre in grazia mia, e i dispiaceri che potrei averle recati nel corso della nostra unione, com' Ella può esser sicura che nulla ho contro di Lei, dov' ella credesse aver qualche cosa a rimproverarsi.

„ Raccomando vivissimamente a' miei Figli dopo quel che devono a Dio che deve andare innanzi di tutto, di essere uniti sempre fra loro, sommessi, ed ubbidienti alla lor Madre, e grati a tutte le cure, e travagli, ch' ella si prende per essi, e per mia memoria. Li prego a riguardar mia Sorella come un' altra lor Madre.

„ Raccomando a mio Figlio, se avesse mai la disgrazia di esser Re, di pensare che deve tutto sè stesso alla felicità de' suoi concittadini, che deve dimenticarsi d'ogni risentimento, d'ogni odio, e segnatamente di quanto ha rapporto alle disgrazie, ed ai dispiaceri che provo, che non potrà fare giammai il bene dei Popoli, fuorchè regnando secondo le leggi; ma al tempo stesso che un Re non può far rispettarle, nè fare il ben che vorrebbe se non è rivestito dell'autorità necessaria, e che altrimenti legato nelle sue operazioni, e non ispirando alcun rispetto farà più di danno, che di vantaggio.

„ Raccomando a mio Figlio di aver cura di tutte le Persone che m'erano attaccate quanto le circostanze in cui si troverà gli permetteranno di fare; di pensare ch'è un debito sacrosanto da me contratto verso i Figli, o i Genitori di quelli che son periti in grazia mia, e poscia di coloro che in grazia mia si trovano in uno stato infelice.

„ So che tra quelli che m'erano attaccati ve ne son molti, che non si sono condotti a mio riguardo, come doveano, e che mi hanno fino mostrata dell'ingratitudine; ma io perdono loro (spesso in momenti di agitazione, e di effervescenza non si è padron di se stessi) e prego mio Figlio se ne

ha l'occasione a non ricordarsi della loro disgrazia.

„ Vorrei poter qui attestare la mia riconoscenza a coloro, che mi hanno mostrato un vero attaccamento senza alcun interesse; se da un canto sono stato commosso sensibilmente alla slealtà, e sconoscenza di alcuni, a cui mai non avea dimostrato che bontà, ad essi personalmente, o ai loro parenti, o amici, sono stato dall'altro consolatissimo in vedere l'attaccamento, e l'interesse gratuito da molte persone mostratomi; li prego tutti a gradire i miei ringraziamenti. Nella situazione in cui tuttavia sono le cose temerei comprometterli se mai parlassi più chiaro; ma raccomando specialmente a mio Figlio di indagar le occasioni per poter riconoscerli.

„ Crederei calunniare ciò non ostante i sentimenti della Nazione se non raccomandassi apertamente a mio Figlio MM.r de *Chamilly e Huë* che il vero loro attaccamento alla mia persona avea portato a rinchiudersi meco in questo tristo soggiorno, e che hanno creduto di divenirne le vittime disgraziate. Gli raccomando ancora *Cléry*, delle attenzioni del quale ho avuto tutto il motivo di lodarmi dacchè trovasi meco, essendo quegli che è restato con me sin alla fine: Pregò i Signori della Comu-

ne di consegnargli i miei panni, i miei libri, il mio oriuolo, la mia borsa, e gli altri piccoli effetti depositati al Consiglio della Comune.

„ Perdono ancora volontierissimo a coloro che mi hanno fatta la sentinella i cattivi trattamenti, e malattie con cui han creduto dovere usar meco. Ho ritrovato alcune anime sensibili, e compassionevoli; possano esse godere nel loro animo di quella tranquillità che il loro modo di pensare deve ad essi accordare.

„ Prego i Signori di *Malesherbes*, *Tronchet*, e *de Séze* a qui tutti ricevere i miei ringraziamenti, e l'espressione della mia sensibilità per tutte le cure, e fastidj che si son dati per me.

„ Finisco con dichiarare innanzi a Dio, e pronto a comparire alla sua presenza, ch' io non mi rimprovero alcun dei delitti che mi si sono opposti.

„ Fatto con Copia alla Torre del Tempio li venticinque decembre dell' anno mille settecento novanta due.

(Sottoscritto)

„ L U I G I „

Ai 26 di Decembre il Re fu condotto per la seconda volta alla Sbarra dell' As-

semblea. Ne avea già fatta prevenir la Regina, perchè lo strepito de' tamburri, ed il movimento delle truppe non la spaventassero. Partì sua Maestà alle dieci ore della mattina, e ritornò alle cinque del dopo pranzo sempre sotto la scorta di *Chambon*, e *Santerre*. I Signori *de Malesherbes*, *de Séze*, e *Tronchet* vennero la sera stessa al momento che il Re usciva di tavola. Egli loro esibì di prender qualche rinfresco. M.r *de Séze* fu il solo che lo accettasse. Sua Maestà testimoniogli la sua riconoscenza per le premure che s'era date per pronunziare la sua difesa. Questi Signori entrarono dopo nel suo Gabinetto.

Sua Maestà all'indomani si degnò darmi ella stessa la sua difesa stampata, dopo aver domandato ai Commissarj se potea farlo senza inconveniente. Il Commissario *Vincent* Appaltator delle fabbriche, il quale ha reso alla Famiglia Reale tutti i servigi che dipendevan da Lui, s'incaricò di portarne segretamente una copia alla Regina. Profittò del momento, in cui il Re ringraziavalo di questo piccol servizio per domandargli alcuna cosa che fosse stata sua. Sua Maestà si levò la sua cravatta, e gliene fece un presente. Diede ella un'altra volta i suoi guanti ad un altro Municipalista, che bramava di averli per l'istessa ragione. Fino agli occhi di molti de'

suoi Guardiani le sue spoglie eran già sacre.

Il primo Gennajo m'appressai al letto del Re, e gli domandai sotto voce il permesso di presentargli i miei voti ardenti per il termine delle sue disgrazie. „ Gradisco i vostri desiderj " affettuosamente mi disse sporgendomi una delle sue mani che baciai, ed aspersi delle mie lagrime. Tosto che fu alzato pregò un Municipalista di andar da sua parte a saper nuove della sua Famiglia, e di presentarle i suoi voti per l'anno nuovo. Furono i Municipalisti inteneriti dal tono con cui vennero pronunciate queste parole così strazianti relativamente alla situazione in cui il Re si trovava. „
„ Perchè, mi disse l'un d'essi, poichè egli
„ rientrò nella sua camera, non chiede ve-
„ dere la sua Famiglia? Ora che gli inter-
„ rogatorj son terminati ciò non dovrebbe
„ soffrire veruna difficoltà. Bisognerebbe
„ addrizzarsi alla Convenzione. " Il Commissario ch'era montato dalla Regina rivenne, ed annunziogli che la sua Famiglia il ringraziava de' suoi augurj, e gli offeriva i proprj. „ Che primo giorno di anno! " disse il Re.

La sera stessa mi presi la libertà di fargli osservare ch'io era quasi sicuro dell'assenso della Convenzione, ov'egli chiedesse la permissione di vedere la sua Famiglia.

Fra pochi giorni, rispose, non mi negheranno questa consolazione, conviene aspettare. "

Più s'accostava il momento del suo giudizio, se si può dare un tal nome alla procedura, che si faceva subire al Monarca, e più i miei timori, e le mie angoscie crescevano. Faceva mille domande ai Municipalisti, e quanto ne udiva aggiungeva a' miei terrori. Mia moglie veniva ogni settimana a vedermi, e mi rendeva un conto esatto di ciò che succedeva in Parigi. La pubblica opinione sembrava ognora favorevole al Re; si manifestò fino con istrepito al Teatro Francese, e a quello del *Vaudeville*. Si rappresentava nel primo *l'Amico delle leggi*. Ogni allusione al processo di sua Maestà venne subito colta, ed applaudita fin con trasporto. Al *Vaudeville* uno de' personaggi nella *Casta Susanna* diceva ai due Vecchioni. ,, Come potete Voi essere ,, accusatori, e Giudici insieme? " Il Pubblico fece ripeter più volte questo passaggio. Consegnai al Re una copia dell'*Amico delle leggi*. Io gli diceva sovente, ed era quasi arrivato a crederlo io stesso, che i Membri della Convenzione opposti gli uni agli altri non avrebbero che tutt'al più pronunziata la pena di prigionia, o di deportazione. ,, Possan essi, rispose sua Maestà, ,, avere una simile moderazione per la mia

„ Famiglia. Io non ho timore che per Lei
„ sola “.

Alcuni mi fecero prevenire per mezzo di mia Moglie, che una somma considerabile depositata presso M.r *Pariseau* redattore della *Feuille du Jour* stava a disposizione del Re, che mi pregavano di domandarne i suoi ordini, e che questa somma sarebbe consegnata in mano del Signor *de Malesherbes* se Sua Maestà il bramava „ Ringraziate mol-
„ to queste Persone da mia parte, rispose-
„ mi; non posso accettare le generose of-
„ ferte loro; sarebbe un esporle “. Il pregai di parlarne almeno al Signor *de Malesherbes*, ciò che promise di fare.

La corrispondenza delle loro Maestà continuava sempre. Istruito il Re che Madama Reale era malata, ne fu inquietissimo per qualche giorno. La Regina dopo molte istanze ottenne di far entrare nel Tempio M.r *Brunier* Medico degli Infanti di Francia, e questa nuova parve il tranquillizzasse.

Il Martedì 15. Gennajo, vigilia del Giudizio del Re, vennero al solito i suoi consiglieri. I Signori *de Séze e Tronchet* lo prevennero che all' indomani non sarebber venuti.

La mattina di Mercoledì sedici il Signor *de Malesherbes* restò lungo tempo col Re, e gli disse in uscendo che sarebbe venuto a rendergli conto dell' Appello nominale,

tosto che ne avesse saputo il risultato; ma la sessione essendosi prolungata a notte molto avanzata, non fu che ai diciasette mattina che si pronunziò il Decreto.

Lo stesso dì sedici alle sei ore di sera quattro Municipalisti entrarono nella Camera, e lessero al Re un Decreto della Comune, il qual portava in sostanza " che sa-
„ rebbe stato guardato a vista dì e notte
„ dai detti quattro Municipalisti, e che due
„ di essi avrebber passata la notte a canto
„ al suo letto ". Domandò il Re se il suo giudizio fosse pronunziato. Uno di questi (*du Roure*) cominciò dal sedersi nella Sedia a braccetti di Sua Maestà, ch'era rimasto in piedi, rispose in seguito che non si curava di quanto seguiva alla Convenzione; che avea sentito dire per altro che fossero all'appello nominale. Alcuni momenti dopo entrò il Signor *de Malesherbes*, ed annunziò che l'appello non era ancor terminato.

Prese il fuoco in questo punto al camino di una Camera, dove alloggiava il facchino che portava la Legna al Palazzo del Tempio. Una considerabile unione di Popolo entrò nella Corte. Un Commissario tutto spaventato venne dire al Signor *de Malesherbes* che si ritirasse al momento. Sortì egli dopo di avere promesso al Re di tornare per informarlo dell' esito del suo giudizio.

„ Qual è il motivo della paura che avete?
„ domandai a questo Commissario. „ Si è at-
„ taccato fuoco al Tempio": mi disse. Lo
„ hanno fatto a bella posta per salvare *Ca-*
„ *peto* infra 'l tumulto; ma ho fatto or ora
„ da una forte guardia circondare le mu-
„ ra ". Presto si seppe che il fuoco era
spento, e ch' era stato un mero accidente.

Il Giovedì diciasette Gennajo il Signor *de Malesherbes* entrò verso le nove della mattina; andava per incontrarlo, quando: „ Tutto è perduto, mi disse, il Re è con-
„ dannato „. Sua Maestà che il vide arrivare si levò per riceverlo. Questo Ministro precipitossi a' suoi piedi. Egli era strozzato dagli spessi singhiozzi, e stette varj minuti senza pur potergli parlare. Il Re lo alzò, e lo strinse con molto affetto al suo seno. M.r *de Malesherbes* gli notificò il Decreto della condanna alla morte. Il Re non fece alcun movimento che annunciasse della sorpresa, o dell' emozione. Non parve tocco che del dolore di questo rispettabile vecchio, e studiossi perfino di consolarlo.

Il Signor *de Malesherbes* rese conto a Sua Maestà del risultato dell' appello nominale. Denunziatori, Parenti, Nemici personali, Laici, Ecclesiastici, Deputati assenti, tutti aveano opinato, e malgrado questa violazione di tutte le forme quelli che aveano pronunziata la morte, gli uni come misura

politica, gli altri pretendendo che il Re fosse colpevole, non aveano ottenuta che una maggiorità di *cinque voti;* molti Deputati non aveano votata la morte che con dilazione. Erasi ordinato un altro appello nominale su tal questione, ed era a presumere che i voti di quelli che volevano ritardata l'esecuzione del Regicidio, uniti ai suffragj che non portavano pena capitale formerebbero la maggiorità. Ma alcuni assassini venduti al Duca *d'Orleans*, ed alla Deputazion di Parigi intimorivano alle porte dell'Assemblea co' loro schiamazzi, e minacciavano co' loro pugnali chiunque si rifiutasse ad esser lor complice; e fosse stupore, fosse indifferenza, la Capitale o non osò, o non volle niente intraprendere per salvare il suo Re.

M.r *de Malesherbes* si disponeva ad uscire, quando il Re ottenne di trattenerlo in particolare; lo condusse nel suo gabinetto, chiuse la porta, e restò da circa un'ora solo con lui. Sua Maestà lo ricondusse fino alla porta di entrata, gli raccomandò di bel nuovo di venir di buon'ora la sera, e di non lasciarlo ne'suoi momenti estremi. "Il „ dolore di questo buon vecchio mi ha vi„ vamente commosso „ disse il Re rientrando nella sua stanza dove io stava ad aspettarlo.

Dopo che il Signor di *Malesherbes* era en-

trato mi avea preso un tremito universale. Disposi ciò non ostante quello che bisognava perchè potesse radersi il Re. S'insaponò egli da se. Io in piedi, ed in faccia gli teneva il catino. Sforzato a concentrare il dolore non avea ardito per anche di alzare lo sguardo sull' infelice mio Padrone. Lo fissai per azzardo, e mio malgrado mi cadder le lagrime. Non so se lo stato in cui era gli richiamasse la sua situazione, ma un'improvvisa pallidezza gli comparve sul viso; le orecchie e il naso imbiancaronsi tutt'ad un colpo. A questa vista mi si indebolirono le ginocchia. Il Re che s'accorse del mio svenimento presemi ambe le mani, le strinse con forza, e dissemi a mezza voce: " Su via più di coraggio „. Egli era tenuto d'occhio, un muto linguaggio gli pinse l'estrema mia afflizione, e ne parve sensibile; si rianimò il suo viso, si disfece la barba tranquillamente, e dopo il vestii.

Restò Sua Maestà nella sua Camera infino all'ora del pranzo occupato a leggere, od a passeggiare. Nella sera il vidi avanzarsi verso il gabinetto, e il seguii sotto pretesto che aver potesse bisogno de' miei servigj. „ Avete inteso, mi disse il Re, il „ racconto del mio giudizio? = ah! Sire, „ gli dissi, sperate una dilazione. M.r *de* „ *Malesherbes* non crede che la rifiuteran-

„ no. = Io non cerco alcuna speranza, ri-
„ spose, ma sono afflittissimo che M.r *d'Or-*
„ *leans* mio Parente abbia votato per la
„ mia morte. Leggete questa lista". Mi
diè allora la lista dell' appel nominale che
aveva in mano. „ Il Pubblico, gli dissi,
„ ne mormora altamente: *Dumourier* e Pa-
„ rigi: Si dice che porti il voto della sua
„ Armata contro il processo che fassi a V. M.
„ Il popolo è rivoltato dall'infame condotta
„ del Duca *d' Orleans:* Si sparge voce al-
„ tresì che i Ministri delle Potenze Stranie-
„ re si uniranno per presentarsi all'Assem-
„ blea. Si assicura da ultimo che i Mem-
„ bri della Convenzione paventino una ri-
„ bellion popolare „ = Mi rincrescerebbe
„ moltissimo ch'ella avesse mai luogo, ri-
„ spose il Re, vi avrebbero delle altre vit-
„ time. Io non temo la morte, ma non pos-
„ so riguardar senza fremerne la crudel
„ sorte che dopo me lascio alla mia Fami-
„ glia, alla Regina, ed a'nostri sventurati
„ figliuoli!.... E que'servidori fedeli che
„ non mi hanno abbandonato, que' poveri
„ vecchi che non aveano altri mezzi di sus-
„ sistenza, che le scarse pensioni che lor
„ faceva, chi penserà a soccorrerli? Vedo
„ il Popolo in braccio all'Anarchia diven-
„ tare la vittima di ogni fazione, i delit-
„ ti succedersi gli uni agli altri, e dissen-
„ sioni ben lunghe squarciar la Francia".

Poi dopo un momento di pausa: „ oh „ Dio mio! quest' era dunque il premio „ che doveva ricevere di tanti miei sagrifizj? Non avea forse tentata ogni cosa „ per istabilire la felicità de' Francesi "? Pronunziando queste parole mi stringeva le mani, cui penetrato da un sacro rispetto bagnava delle mie lagrime; e mi fu d'uopo lasciarlo in questo stato. Aspettò egli indarno M.r *de Malesherbes*. Mi domandò la sera s'egli erasi presentato; La stessa domanda avea fatta io prima ai Commissarj che tutti aveanmi risposto che no.

Il Venerdì 18. non ebbe il Re nuova alcuna del Signor de *Malesherbes*, e ne fu inquietissimo. Un vecchio Mercurio di Francia essendogli capitato alle mani, vi lessè un logogrifo, che diemmi ad indovinare. Com' io stava cercandone la parola inutilmente „ Come? diss' egli, non la trovate „ voi? Ella è per altro molto applicabile al „ momento presente. La parola è *sacrifice*." Mi comandò quindi cercargli nella Libreria il volume dell'Istoria Inglese che tratta della morte di Carlo I., e la lesse nei giorni seguenti. Seppi in quest'occasione che il Re avea letti 250. volumi dopo ch' era entrato nel Tempio. La sera mi presi la libertà di osservargli ch'egli non poteva esser privato de' suoi Consiglieri, che in virtù di un Decreto della Convenzione, e ch'

egli avrebbe dovuto chiedere che fosse loro permessa l'entrata dentro la Torre.„ Aspettiamo a domani „ rispose il Re.

Il Sabbato 19. alle nov'ore della mattina un Commissario chiamato *Gabeau* entrò con una Carta in mano. Egli era accompagnato dal Carceriere della Torre nomato *Mathey* il qual portava un calamaio. Il Municipalista disse al Re d'aver ordine di far l'inventario dei mobili, ed altri effetti. Sua Maestà mi lasciò con essolui, e ritirossi nella Torretta. Allora sotto pretesto di un inventario il Commissario si pose a frugare per tutto colla più minuta cura per accertarsi, diceva, che alcun'arme, nè stromento da taglio fosse stato nascosto nella sua Camera. Restava a visitarsi un piccolo scrittojo in cui eranvi alcune Carte. Il Re fu costretto ad aprirne tutti i cassettini, di sconcertare, e mostrargli tutte le carte ad una ad una. Al fondo di un cassettino non eranvi che tre rotoli: vollero esaminarne il contenuto = „ è danaro, disse il Re, che non è mio, ed appartiene al Signor *de Malesherbes*: Io lo avea preparato per renderglielo„. Contenevano i tre rotoli tre mille Lire in Oro, e su ciascuno il Re avea scritto di propria mano: *à* M.r *de Malesherbes*.

Mentre facevansi queste stesse ricerche nella Torretta, rientrò Sua Maestà nella sua Camera, e voleva scaldarsi. Il Carceriere

Mathey stava in quel punto davanti al cammino, tenendo il suo abito ripiegato, e colle spalle voltate al fuoco. Il Re non potendo scaldarsi che con difficoltà da l'un canto, e l'insolente carceriere restando sempre al medesimo posto, Sua Maestà gli disse con qualche vivacità di scostarsi un poco. *Mathey* ritirossi, i Municipalisti sortirono altresì dopo aver terminate le lor ricerche.

La sera il Re disse ai Commissarj che domandassero alla Comune i motivi, che si opponevano all'entrare de' suoi Consiglieri alla Torre, desiderando di trattenersi, almeno col Signor de *Malesherbes*. Promisero di parlarne; ma confessò un di essi che era stato lor proibito di partecipare al Consiglio Generale alcuna Dimanda di Luigi XVI. a meno che ella non fosse scritta, e segnata di sua mano. " Perchè, rispose il Re, mi ,, si è lasciato da due giorni ignorare un ,, simile cangiamento ,,? Scrisse allora un Viglietto, e lo consegnò ai Municipalisti, che nol portarono se non la mattina seguente alla Comune. Domandava egli di veder liberamente i suoi Consiglieri, e lagnavasi del Decreto che ordinava guardarlo a vista di giorno e di notte.

,, Si dee sentir facilmente, scriveva egli ,, alla Comune, che nella posizione in cui ,, sono è ben penoso per me di non poter

i

„ esser solo, e non avere la tranquillità
„ necessaria per raccoglier me stesso".

La Domenica 25, il Re s'informò al suo levarsi dai Commissarj se aveano partecipata la sua domanda al Consiglio della Comune. Lo assicurano ch'era stata portata all'istante. Verso le dieci entrai nella stanza del Re, che incontanente mi disse:
„ Non vedo ancora arrivare M.r *de Malesherbes* = Sire, gli dissi, ho inteso pur
„ ora che s'è presentato più volte, ma che
„ gli è stato sempre impedito di entrar nel-
„ la Torre =. Sentirò presto il motivo di
„ un simil rifiuto, rispose; la Comune
„ avrà senza dubbio deliberato sulla mia
„ lettera". Si mise a passeggiare nella sua Camera, lesse, scrisse, e così si occupò l'intera mattina.

Erano sonate le due; appresi tutto ad un tratto la porta: era il Consiglio Esecutivo. Si presentano dodici, o quindici Persone alla volta: *Garat* Ministro della Giustizia, *Le Brun* Ministro degli affari esteri; *Grouelle* Segretario del Consiglio, il Presidente; e il Procurator Generale Sindaco del Dipartimento, il Maire, e il Procuratore della Comune, il Presidente, e l'Accusator Pubblico del Tribunal Criminale: *Santerre* che precedeva gli altri mi disse: " Annunziate il *Consiglio Esecutivo*." Il Re che avea sentito tutto questo movimento s'era leva-

to; ed avea fatti alcuni passi. Ma alla vista di questo Carteggio restò tra la porta della sua stanza, e quella dell' Anticamera nella più nobile attitudine, e più imponente. Io gli era vicino: *Garat* col cappello in capo portò la parola, e disse: „ Luigi, la „ Convenzion Nazionale ha commesso al „ Consiglio Esecutivo Provvisorio di significarvi i suoi Decreti de' 15. 16. 17. 19., „ e 20. Gennajo; il Segretario del Consiglio ve ne farà la lettura ". Allora *Grouvelle* Segretario spiegò il Decreto, e glielo lesse di una voce debole, e tremante.

Decreti della Convenzion Nazionale de' 15. 16. 17. 19., e 20. Gennajo.

ARTICOLO PRIMO.

LA Convenzion Nazionale dichiara Luigi Capeto ultimo Re de' Francesi colpevole di cospirazione contro la libertà della Nazione, e di attentato contro la sicurezza general dello stato.

ARTICOLO SECONDO.

La Convenzion Nazionale decreta, che Luigi Capeto subirà la pena di morte.

ARTICOLO TERZO.

La Convenzion Nazionale dichiara nullo l'atto di Luigi Capeto portato alla sbarra da' suoi Consiglieri, qualificato di Appello alla Nazione del Giudizio renduto contro di lui dalla Convenzione; proibisce a chiunque di darvi alcun seguito sotto pena di essere proseguito, e punito come colpevole di attentato contro la general sicurezza della Repubblica.

ARTICOLO QUARTO.

Il Consiglio Esecutivo Provvisorio notificherà il presente decreto dentro il giorno a Luigi Capeto, e prenderà le misure di polizia, e di sicurezza necessarie per assicurarne l'esecuzione dentro ventiquatt'ore da contarsi dalla sua notificazione, e renderà conto di tutto alla Convenzion Nazionale, immediatamente dopo che sarà stato eseguito.

Durante questa lettura non comparve alcuna alterazione sul viso del Re. Osservai solamente che al primo articolo al pronunciarsi della parola *cospirazione* un cotal sorriso d'indegnazione spuntò sul bordo dei labbri; ma alle parole, *subirà la pena di morte*, un'occhiata al Cielo, che girò poi sopra

quanti l'attorniavano fè loro intendere, che la morte non era di alcun terrore per l'Innocenza. Il Re fece un passo verso *Grouelle* Segretario del Consiglio, prese dalle sue mani il decreto, il piegò, cavò di tasca il suo portafoglio, e vel ripose. Indi cavando dal medesimo portafoglio una carta, disse al Ministro *Garat* „ Signor Ministro della „ Giustizia, vi prego di far avere immedia„ tamente questa lettera alla Convenzion „ Nazionale ". Il Ministro parendo esitare, il Re aggiunse „ ve lo leggo subito " e lesse senza la menoma alterazione ciò che segue.

„ Domando un ritardo di tre giorni per „ potere dispormi a comparire dinanzi a „ Dio: domando perciò di poter liberamen„ te vedere la persona che indicherò ai „ Commissarj della Comune, e che questa „ persona sia al sicuro di ogni tema, e di „ ogni inquietezza per quest' atto di carità, „ ch'ella adempirà presso di me. „

„ Domando di essere liberato della soprav„ veglianza continua che il Consiglio Gene„ rale ha stabilita da alcuni giorni. „

„ Domando in quest' intervallo poter ve„ dere la mia Famiglia, quando il richieg„ gà, e senza testimonj. Bramerei molto „ che la Convenzion Nazionale si occupasse „ immediatamente della sorte della mia Fa„ miglia, e ch'ella avesse il permesso di

„ ritirarsi liberamente dove crederà il me-
„ glio. „

„ Raccomando alla beneficenza della Na-
„ zione tutti coloro, che m'erano attacca-
„ ti. Sonovi molti che aveano impiegate
„ tutte le loro sostanze nelle lor cariche, e
„ che non avendo più alcun soldo devono
„ essere nel bisogno; e sì che tra quelli
„ che non viveano che dei lor soldi, tra i
„ pensionarj sonovi di molti vecchj, donne,
„ e ragazzi che non aveano che questo so-
„ lo per vivere. „

Fatto alla Torre del Tempio li 20. Gen-
najo 1793.

(*sottoscritto*) LUIGI.

Garat prese la lettera del Re, e lo assi-
curò che andava a portarla alla Convenzio-
ne. Nell'atto che questi usciva, Sua Maestà
frugò di nuovo nella sua tasca, cavò il por-
tafoglio, e disse: „ signore, quando la Con-
„ venzione accordi la mia domanda per la
„ persona che bramo, ecco il suo indiriz-
„ zo „. Quindi lo diede ad un Municipalista.
quest'indirizzo d'una Scrittura diversa da
quella del Re portava: *Signor Edgeworth de Firmont. numero 483. contrada del Bacq.*
Il Re fece alcuni passi addietro; il Mini-
stero, e coloro che lo accompagnavano usci-
rono.

Passeggiò Sua Maestà un momento nella sua Camera; io era rimasto contro la porta, in piedi colle braccia incrocciate, e come privo di sentimento: il Re mi si accostò, e „ Clery, disse, chiedete in tavola “. Alcuni minuti dopo, due Municipalisti mi chiamarono nella sala da pranzo, mi lessero un Decreto che portava in sostanza: „
„ che Luigi non si servirebbe a tavola nè
„ di coltelli, nè di forchette, che si affide-
„ rebbe al suo cameriere un coltello per
„ tagliargli il pane, e la carne alla presen-
„ za di due Commissarj, e che il coltello
„ in seguito si ritirerebbe “. I due Municipalisti m'incombenziarono di prevenirne il Re: io mi vi rifiutai.

Entrando nella sala del pranzo il Re vide la corba in cui era il pranzo della Regina; domandò perchè cosa avessero fatto aspettare la sua Famiglia un'ora più tardi, aggiungendo che simile indugio poteva inquietarla. Si pose a tavola. „ Non ho col-
„ tello “ mi disse. Il Commissario *Minier* notificò allora a Sua Maestà il decreto della Comune „. Credonmi dunque un vile,
„ disse il Re, da attentare alla mia vita?
„ mi si imputano dei delitti, ma ne sono
„ innocente, e morrò senza timore. Vorrei
„ che la mia morte facesse la felicità de'
„ Francesi, e potesse allontanar le disgra-
„ zie che io preveggo “. Vi fu allora un al-

to silenzio. Il Re mangiò poco, tagliò il manzo con il cucchiajo, spezzò il suo pane. Non durò tutto il suo pranzo che pochi minuti.

Era nella mia Camera abbandonato al più terribil dolore, allorchè sulle sei della sera *Garat* tornò alla Torre. Stava per annunziare al Re il ritorno del Ministro della Giustizia, quando *Santerre* che il precedeva disse a mezza voce, e d'un'aria ridente: „ Ecco il Consiglio Esecutivo. "

Il Ministro essendosi avanzato gli disse: che avea portata la sua lettera alla Convenzione, e che lo avea incaricato di significargli la seguente risposta: „ Che Luigi era „ in libertà di chiamare quel Ministro del „ Culto che giudicasse, e di liberamente „ vedere la sua Famiglia, e senza testimo„ nj: che la nazione ognor grande, ed ognor „ giusta sarebbesi occupata della sorte del„ la sua Famiglia: che si accorderebbero „ a' creditori della sua casa delle giuste in„ dennizzazioni: che la Convenzion Nazio„ nale era passata all'ordine del giorno so„ pra il ritardo dei tre giorni „.

Il Re sentì questa lettura senza farvi alcun rilievo; rientrò nella sua camera, e mi disse. „ All'aria di *Santerre* mi pensa„ va ch'ei venisse ad annunziarmi che la „ dilazione era accordata „. Un giovane Municipalista chiamato *Botson* vedendo che

il Re mi parlava si accostò. „ Voi mi sie-
„ te sembrato sensibile a quel che m'acca-
„ de , gli disse il Re , ricevetene i miei
„ ringraziamenti „. Il Commissario sorpre-
so non seppe che replicare, e fui io stesso
attonito delle espressioni di Sua Maestà ;
poichè questo Municipalista d'età appena di
ventidue anni , d'una fisionomia dolce , e
interessante avea detto qualche momento
prima: „ Ho chiesto di venire al Tempio
„ per vedere la *smorfia* che farà l'indoma-
„ ni (era del Re che parlava) : „ ed io
„ pure , aveagli risposto *Merceraut* il Ta-
„ gliapietre di cui ho già parlato. Rifiuta-
„ va ognun di venirvi , io non darei que-
„ sta giornata per una somma „. Tali era-
no gli uomini vili, e feroci che la Comu-
ne affettava di nominare per far la guardia
al Re negli ultimi suoi momenti.

Il Re non aveva da quattro giorni vedu-
ti i suoi Consiglieri ; quegli tra' Commissarj
che si eran mostrati sensibili alle sue dis-
grazie schivavano di avvicinarsegli. Di tan-
ti sudditi di cui era stato il Padre, di tan-
ti Francesi ch'egli avea colmati di benefizj,
non gli restava che un sol servidore per con-
fidente delle sue pene.

Dopo la lettura della risposta della Con-
venzione , i Commissarj presero a parte il
Ministro della Giustizia , e gli domandaro-
no in che modo vedrebbe il Re la sua Fa-

miglia . „ In particolare , rispose *Garat* , „ tale è la mente della Convenzione „. Comunicarongli allora i Commissarj il decreto della Comune che loro ingiungeva di non perdere il Re di veduta nè dì , nè notte . Fu convenuto tra i Commissarj, e il Ministro che per conciliare queste due decisioni opposte fra loro, riceverebbe il Re la sua Famiglia nella sala del pranzo di modo che fosse visto a traverso de' vetri della Chiusura, ma che la porta sarebbesi chiusa affine che non si udisse.

Richiamò il Re il Ministro della Giustizia per domandargli se avesse fatto prevenire M.r *de Firmont*. Rispose *Garat* che lo avea seco condotto in carrozza, e che stava montando le scale. Consegnò Sua Maestà ad un Municipalista una somma di tre mille lire in oro pregandolo a renderla al Signor *de Malesherbes* di cui era. Il Municipalista il promise, ma la portò all' istante al Consiglio , e mai questa somma fu consegnata al Sig. di *Malesherbes*. M. *de Firmont* comparve . Il Re lo fece passare nella Torretta, e si chiuse con lui. *Garat* essendo partito, non vi restarono nell' appartamento di Sua Maestà che tre soli Municipalisti.

Il Re uscì alle otto dal suo gabinetto, e disse a' Commissarj che volesser condurlo dalla sua Famiglia . Risposero essi che ciò non era fattibile, ma che l' avrebbero fatta

scendere se lo voleva. „ Ebbene, diss'egli,
„ potrò almeno vederla da solo nella mia
„ camera „ = „ no, disse l' un d' essi,
„ noi abbiam convenuto con il Ministro del-
„ la Giustizia che ciò si farebbe nella sala
„ del pranzo „. = „ Voi avete sentito,
„ replicò il Re, che il Decreto della Con-
„ venzione mi accorda di vederla senz' al-
„ cun testimonio „ = „ E' vero, dissero i
„ Municipalisti, voi sarete in particolare,
„ si chiuderà la porta, ma noi avremo dai
„ vetri gli occhi su voi „. = „ Fate che
„ scenda la mia Famiglia, disse il Re. „
In quest' intervallo entrò Sua Maestà nel-
la sala del pranzo, io la seguitai, misi la
tavola da un canto, e le seggiole al fondo
per dar più d'allargo. „ Bisognerebbe, dis-
„ semi il Re, portare un po' d'acqua con
„ un bicchiere „. Eravi sulla tavola una
boccia di acqua ghiacciata, non portai che
un bicchiere che posi vicino alla boccia.
„ Portatemi dell'acqua che non sia al ghiac-
„ cio, mi disse il Re, poichè se la Regi-
„ na bevesse di quella ne potrebb' essere
„ incomodata. Direte, aggiunse, a M.r de
„ *Firmont* che non esca dal mio Gabinet-
„ to; temerei che la sua vista non produ-
„ cesse troppo sconcerto alla mia Famiglia „.
Il Commissario ch'era andato a cercarla vi
restò un quarto d'ora. In questo frattempo
rientrò il Re nel suo Gabinetto, venendo

di tempo in tempo alla porta di entrata coi segni della più viva emozione.

Alle otto e mezzo la porta si spalancò. La Regina comparve la prima tenendo suo Figlio per mano, quindi Madama Reale, e Madama Elisabetta; slanciaronsi tutti nelle braccia del Re. Un lugubre silenzio regnò alcuni minuti, nè fu interrotto che da singhiozzi. La Regina fe' un moto per istrascinar Sua Maestà verso la camera: „ No, „ disse il Re, passiamo in questa sala; io „ non posso vedervi che là „. Entrarono, e chiusi la porta io stesso ch'era con vetri. Il Re sedette, la Regina alla sinistra; Madama Elisabetta stava alla dritta, Madama Reale quasi di faccia, restò in piedi il Delfino tra le gambe del Padre: Tutti eran chinati verso lui; e l' abbracciavano spesso. Durò questa scena di dolore per un'ora, e tre quarti, durante i quali non fu possibile di nulla sentire; vedevasi solamente che dopo ciascuna frase del Re si raddoppiavano nelle Principesse i singhiozzi, e duravano per alcuni minuti, e che in seguito il Re cominciava di nuovo a parlare. Era facile di giudicare dai lor movimenti ch'egli stesso gli avesse istruiti della sua condanna.

A dieci ore e un quarto il Re si levò per il primo, e tutti il seguirono: apersi la porta. La Regina teneva il Re per il braccio diritto. Le Loro Maestà davano cia-

scuna una mano al Delfino. Madama Reale a sinistra teneva il Re abbracciato a mezzo il corpo; Madama Elisabetta dall'istessa parte, ma un poco più addietro aveva afferrato il braccio sinistro dell'Augusto suo Fratello. Fecero alcuni passi verso la porta di entrata mandando i più dolorosi gemiti che mai. ,, Vi assicuro, lor disse il Re, ,, che vi rivedrò domani alle otto ,,: = ,, Il ,, promettete voi? ripeterono tutti insie- ,, me ,, = ,, sì vel prometto ,,. = ,, E ,, perchè non alle sette? disse la Regina ,,. ,, Ebbene sì alle sette, rispose il Re, Ad- ,, dio.... ,, Egli pronunziò quest' addio d' un modo così espressivo che raddoppiaronsi i singhiozzi. Madama Reale cadde tramortita a' piedi del Re ch' ella teneva stretti. La rilevai ajutando Madama Elisabetta a sostenerla: Il Re volendo por termine a questa desolante scena diè loro i più teneri abbracci, ed ebbe la forza di strapparsi dalle lor braccia. ,, Addio.... addio.... ,, diss' egli; e rientrò nella sua stanza.

Risalirono le Principesse: Io volli continuare a sostener Madama Reale; i Municipalisti arrestaronmi al secondo gradino, e mi costrinsero di rientrare. Benchè fossero le due porte serrate si continuarono a sentire le grida, e i gemiti delle Principesse d'insu la scala. Il Re tornò col suo Confessore nel gabinetto della Torretta.

Una mezz'ora dopo uscì, e gli servii la cena. Il Re mangiò poco, ma con appetito.

Entrò dopo cena di nuovo nel suo Gabinetto, il suo Confessore sortì un momento dopo, e domandò ai Commissarj che lo conducessero alla Camera del Consiglio. Era per chiedere gli ornamenti sacri, e quanto faceva mestieri a dir Messa all'indomani mattina. M.r *de Firmont* con moltissimo stento ottenne che questa domanda gli fosse accordata. Spedirono alla Chiesa de' Capuccini *du Marais* presso il palazzo *Soubise*, che era stata eretta in Parrochia i necessarj arredi per il servizio Divino. Tornato M.r *de Firmont* dalla Camera del Consiglio entrò di nuovo dal Re, e passarono entrambi nella Torretta, e vi restarono fino a mezz'ora dopo la mezza notte. Allora spogliai il Re, e come mi apprestava a rotolargli i capegli. „ Non serve „ mi disse; quindi coricatosi, intanto che gli tirava le tende. „ *Clery*, aggiunse, domani mi sve„ glierete a cinqu'ore. „

Appena fu a letto, un sonno profondo gli occupò tutti i sensi, e dormì fino a cinqu' ore senza mai svegliarsi. M.r *de Firmont* cui Sua Maestà avea obbligato a prendere un po' di riposo, si gittò sul mio letto, ed io passai la notte sopra una sedia nella stanza del Re pregando Dio a conservargli la forza, e il coraggio.

Sentii sonar le cinqu'ore, e accesi il fuoco. Il Re svegliato allo strepito, e tirando una tenda mi disse: „ Son sonate „ le cinque "? — „ Sire, lo sono a di- „ versi orologj, ma non per anche all'o- „ rologio da tavola ". Acceso il fuoco mi accostai al suo letto: „ Ho dormito bene, „ mi disse, ne aveva bisogno. La giornata „ d'ieri m'avea stancato: dov'è M.r *de Fir-* „ *mont* „? — Sul mio letto ". — „ E voi „ dove avete passata la notte „? — „ Su „ questa sedia " — „ Me ne rincresce, „ disse il Re " — „ Ah! Sire poss'io pen- „ sar a me stesso in questo momento " ? Mi sporse una delle sue mani, e strinse affettuosamente la mia.

Vestii, e pettinài il Re. Durante la sua toletta cavò dal suo oriuolo un sigillo, e il mise in una delle tasche della sua sottoveste; quindi cavandosi dal dito un anello considerollo più volte, e il ripose nella tasca medesima ov'era il sigillo; cambiò la camicia, si pose una sottoveste bianca, che aveva il dì innanzi, e gli indossai il suo abito. Cavò dalle tasche il suo portafoglio, il suo occhialetto, la sua tabacchiera, e qualch'altro arnese; depose pur la sua borsa sopra il cammino, tutto ciò in silenzio, ed in presenza di più Municipalisti. Finita la sua toletta mi disse il Re di avvertire M.r *de Firmont*. Vi andai, ma egli era già

alzato: seguì sua Maestà nel suo Gabinetto.

In questo medesimo tempo collocai uno scrittojo in mezzo alla Camera, ed il preparai a foggia di altare per dirvi la Messa. Alle due ore della mattina aveano portato tutto il bisognevole. Misi nella mia Camera gli abiti sacerdotali, e quando tutto fu pronto andai a prevenirne il Re. Mi domandò se poteva servir la Messa, risposi che sì, ma che non sapeva rispondere a mente. Com'egli aveva un libro in mano, lo aprì, vi cercò il capitolo della Messa, e me lo diede, prendendo egli un altro libro. Il sacerdote intanto si apparava. Avea posta dinanzi l'altare una seggiola a braccetti, e un gran cuscino in terra per Sua Maestà, ella me lo fece levare, e andò nel suo gabinetto per cercarne un altro più piccolo, e farcito di crini, di cui ordinariamente servivasi per dir le sue orazioni. Entrato che fu il Sacerdote, i Commissarj si ritirarono nell'anticamera, e chiusi uno de' battenti della porta. Cominciò la Messa a sei ore. Durante quest' augusta cerimonia vi fu un gran silenzio. Il Re sempre in ginocchio ascoltò la Messa col più santo raccoglimento, e nel più nobile atteggiamento fece la Comunione, e dopo Messa passò nel suo gabinetto, e il Sacerdote andò nella mia stanza per ispogliarsi degli abiti sacri.

Colsi questo momento per entrare nel Gabinetto del Re. Egli mi prese ambe le mani, e mi disse tutto intenerito: „ *Clery* son „ contento della vostra attenzione “. — „ Ah! Sire, gli dissi, gittandomi a' suoi „ piedi, perchè non poss'io colla mia mor- „ te disarmare i vostri carnefici, e conser- „ var una vita tanto preziosa ai buoni Fran- „ cesi! Sperate, Sire, non oseranno di far „ un tal colpo “ — „ La morte non mi „ spaventa, io già son disposto; ma voi, „ seguì egli, non vi esponete, vi prego di „ rimanere presso mio Figlio, usategli tut- „ te le cure in quest'orribil soggiorno, ri- „ cordategli, ditegli spesso tutta la pena „ che sento per le disgrazie che soffre; po- „ trà forse un giorno ricompensare il vo- „ stro zelo “ — „ Ah! mio Padrone, ah! „ mio Re, se il mio più assoluto attacca- „ mento, se il mio zelo, e i miei servigi „ hanno potuto aggradirvi, la sola ricom- „ pensa ch'io desidero da Vostra Maestà è „ di ricevere la vostra benedizione: non la „ rifiutate all'ultimo Francese che vi è ri- „ masto vicino “ Era tuttavia a'suoi piedi tenendo una delle sue mani: in questo stato accondiscese alle mie preghiere, e mi benedì, indi mi rialzò, e mi strinse al suo seno: „ Partecipatela a tutti gli altri che „ mi sono attaccati; dite ancora a *Turgi* „ che son contento di Lui. Rientrate, ag-

„ giunse il Re, e non date verun sospetto contro la vostra persona ". Poi richiamandomi prese sul suo tavolino una carta ivi da lui messa: „ Prendete, eccovi una lettera „ scrittami da Petion alla vostra entrata „ nel Tempio. Ella potrà giovarvi per ri- „ maner qui. Afferrai nuovamente la sua „ mano, cui baciai, e sortii. „ Addio „ dissemi di bel nuovo, addio ".

Entrato nella mia stanza trovai Mr de *Firmont* che stava pregando innanzi al letto: „ Qual Principe, mi diss'egli levandosi, „ e di quanta rassegnazione! Con qual „ coraggio va egli incontro alla morte! Egli „ è così calmo, e così tranquillo come se „ avesse ascoltata la Messa nel suo Palaz- „ zo, e in mezzo della sua Corte „ — Io „ n'ho ricevuto pur ora, gli dissi, il più „ tenero addio. Si è degnato promettermi „ di domandare perchè rimanessi in questa „ Torre presso il suo Figlio; Signore quand' „ egli uscirà fatenegli, vi prego, memoria, „ poich'io non avrò più il ben di vederlo „ in particolare ". — „ Chetatevi " mi rispose M.r *de Firmont*, e raggiunse Sua Maestà.

Alle sette uscì il Re dal suo gabinetto, mi chiamò, e tiratomi presso alla sua finestra mi disse: „ Voi consegnerete (a) que- „ sto sigillo a mio Figlio...... quest' anel- „ lo (b) alla Regina; fatele ben sentire che

„ il lascio con gran dispiacere..... Questo
„ piccolo involto contiene i capelli di tut-
„ ta la mia Famiglia; voi parimente glielo
„ consegnerete.... dite alla Regina, a' miei
„ cari Figliuoli, a mia Sorella ch' io aveva
„ loro promesso di rivederli questa matti-
„ na; ma che ho voluto risparmiar loro il
„ dolore di una separazion sì crudele. Quan-
„ to mi costa il partire senza ricevere i lo-
„ ro ultimi amplessi "!.. Si asciugò qual-
che lagrima, poscia soggiunse in un tono
il più accorato: „ Io vi commetto di far lo-
„ ro per mia parte un addio ".... e rien-
trò tostamente nel suo gabinetto.

I Municipalisti che s'erano accostati avea-
no udito Sua Maestà, e veduto a consegnar-
mi i varj effetti che avea ancor tralle
mani. Mi dissero di farne a lor la conse-
gna; ma un di questi propose lasciarmene
depositario fino alla decision del Consiglio;
quest' avviso prevalse.

Un quarto d'ora dopo il Re uscì dal suo
gabinetto „ domandate, mi disse, se potes-
„ si aver delle forbici " e tornò dentro.
Ne feci la inchiesta ai Commissarj. „ Sa-
„ pete voi cosa intenda di farne? " —
„ Io non so nulla " — „ bisogna saperlo "
Bussai alla porta del picciolo gabinetto, e
il Re ne uscì. Un Municipalista che mi a-
vea seguito gli disse. „ Voi avete bramato
„ di aver delle forbici, ma prima di far-

„ ne “ sua Maestà gli rispose: „ Vorrei „ che Clery mi tagliasse i capegli “. I Commissarj si ritirarono; uno di essi calò alla camera del Consiglio, ove dopo una mezz'ora di deliberazione se gli rifiutaron le forbici. Rimontò il Commissario, e gli annunziò la decisione. „ Io non avrei „ toccate le forbici, diss' egli; avrei „ siderato che in vostra presenza Cle- „ ry mi tagliasse i capegli; Vedete, „ Signore, di far parte di nuovo del- „ la mia inchiesta “. Il Commissario ritornò al Consiglio, che persistette nel suo rifiuto.

Allora fu che mi dissero che bisognava dispormi ad accompagnare il Re per spogliarlo sul palco: a quest' annunzio fui da un terrore colpito, e raccogliendo tutte le mie forze mi preparava a rendere questo estremo dovere al mio Padrone, a cui quest' uffizio fatto dal boja ripugnava moltissimo, quando un altro Municipalista venne a dirmi che non sortirei, ed aggiunse: *Il carnefice è bell' e buono per lui*.

Parigi era sull' armi dalle cinqu' ore della mattina; sentivasi battere la generale, lo strepito dell' armi, il movimento de' cavalli, il trasporto de' cannoni, che si postavano, e levavano di continuo, tutto rimbombava dentro alla Torre.

A nove ore il fracasso più cresce. Si spalancan le porte con istrepito. *Santerre* accompagnato da sette in otto Municipalisti entra alla testa di dieci *Gendarmes*, e li dispone in due file. A questo movimento uscì il Re dal suo Gabinetto. „ Venite voi „ a cercarmi? “ diss' egli a *Santerre* = Sì = „ vi chieggo un minuto “ e rientrò nel gabinetto, da cui sortì all' istante. Il suo Confessore il seguiva. Il Re teneva in mano il suo testamento, e rivolgendosi ad un Municipalista chiamato *Giacomo Roux* Prete giurato, che si trovava più avanti. „ Io vi „ prego di consegnar questa carta alla Re„ gina, a mia Moglie “ = „ A me non „ tocca, rispose codesto Prete rifiutando ri„ ceverlo scritto, io sono qui per condur„ vi al patibolo. “ Sua Maestà indrizzandosi quindi a *Gabeau* altro Municipalista. „ „ Consegnate questa carta, vi prego, a mia „ Moglie; voi potete leggerla, vi sono al„ cune disposizioni che vorrei fosser note „ alla Comune. “

Io stava dietro del Re presso il cammino, Si voltò verso di me, e gli presentai il suo gabbano. „ Non ne ho bisogno, mi disse, „ datemi solamenre il cappello “ glielo diedi. La sua mano s' incontrò colla mia, e la strinsi por l' ultima volta. „ Signori, „ diss' egli volgendosi a' Commissarj, desi„ dererei che *Clery* restasse presso mio fi-

„ glio ch' è avvezzo a' suoi servigj, spero
„ che la Comune accoglierà questa doman-
„ da " indi riguardando *Santerre* disse: „
„ Andiamo. "

Queste furon le ultime parole che pro-
nunziò nel suo appartamento. All' entrar
della scala incontrò *Mathey* il carcerier del-
la Torre, e gli disse: „ Jer l' altro vi ho
„ mostrato un poco di vivacità, non ve l'
„ abbiate per male. " *Mathey* non rispo-
se, ed affettò per fino di ritirarsi mentre il
Re gli parlava.

Rimasi solo in istanza ferito da immen-
so dolore, e pressochè fuor de' sensi. I
tamburri, e le trombe annunziarono che
Sua Maestà era uscita fuor della Torre....
Un' ora dopo si udirono alcune salve d' ar-
tiglieria, e un gridar Viva la Nazione,
Viva la Repubblica..... Il migliore dei Re
più non esisteva.

N O.

NOTA.

(a) Essendo partito da Vienna per andare in Inghilterra, passai da Blankembourg coll'intenzione di far omaggio al Re del mio Manoscritto. Allorchè il Principe arrivò a questo passo del mio giornale cercò nel suo Scrittojo, e mostrandomi con emozione un sigillo mi disse „ *Clery* il riconoscete Voi? " = „ Ah! Sire, egli è desso „ = " Se voi ne dubitaste, riprese il Re, „ leggete questo viglietto. „ Lo presi tremando... Riconobbi la scrittura della Regina, e di più il viglietto era sottoscritto dal Delfino, in allora LUIGI XVII, da Madama Reale, e da Madama Elisabetta. Ognun può pensare qual viva agitazione provassi! Era alla presenza di un Principe, cui non si stanca la sorte di perseguitare. Avea poc' anzi lasciato il Signor Abbate *di Firmont*, ed era il dì 21 di Gennajo che trovai nelle mani di LUIGI XVIII questo simbolo della Monarchia, che LUIGI XVI avea voluto conservare a suo Figlio. Adorai i decreti della Provvidenza, e domandai il permesso a S. M. di far incidere questo viglietto prezioso (1). Assistetti alla Messa che il Re fè celebrare dal Signor Abbate *di Firmont* il dì del martirio di suo Fratello. Le lagrime che gli vidi spargere non sono punto estranee al mio soggetto.

(b) Quest'annello è nelle mani di MONSIEUR. Gli fu inviato dalla Regina, e Madama Elisabetta con alcuni capegli del Re. Ecco il viglietto (2) che l'accompagnava.

(1)

ayant un etre fidele, sur lequel nous pouvons compter, j'en profite pour envoyer à mon frere, et ami ce depot, qui ne peut etre confié qu'entre ses mains. Le porteur vous dira par quel miracle nous avons pu avoir ces precieux gages; je me reserve de vous dire moi meme un jour le nom de celui qui nous est si utile. L'impossibilité ou nous avons été jusqu'à présent de pouvoir vous donner de nos nouvelles, et l'excés de nos malheurs nous fait sentir encore plus vivement notre cruelle separation: puisse-t-elle n'etre pas longue! Je vous embrasse, en attendant, comme je vous aime; et vous scavez que c'est de tout mon cœur. M. A. Je suis chargé pour mon frere, et moi de vous embrasser de tout notre cœur. M. T. et LOUIS. *Je jouis d'avance du plaisir que vous éprouverez en recevant ce gage de l'amitié, et de la confiance. Etre reunie avec vous, et vous voir heureux, c'est tout ce que je desire: Vous sçavez si je vous aime. Je vous embrasse de tout mon cœur. E. M.*

(2)

ayant trouvé enfin un moyen de confier à notre Frere un des seuls gages qui nous reste de l'etre que nous cherissons, et pleurons Tous, j'ai cru que vous seriez bien aise d'avoir quelque chose qui vient de Lui. Gardez-le en signe de l'amitié la plus tendre, avec laquelle je vous embrasse de tout mon cœur. M. A. Quel bonheur pour moi mon cher Ami, mon Frere de pouvoir après un si long espace de tems vous parler de tous mes sentimens que j'ai souffert pour vous! Un tems viendra, j'éspere, ou je pourrai vous embrasser, et vous dire que jamais vous ne trouverez une Amie plus vraye, et plus tendre que moi. Vous n'en doutez pas, j'espere. E. M.

3.me Etage
13
11
B
12
9
10
2.me Etage
8
4
3
A
1
2
5